

Gratuito Patrocinio



Comune di Gubbio



ASSOCIAZIONE
SETTIMANA DEL LIBRO

In copertina

Riproduzione dalla sovraccoperta del volume
Il libero comporre e il dialetto (Gubbio, Tip. Eugubina, 1968)

Omaggio al Maestro ORLANDO SPIGARELLI

nel 50° dalla pubblicazione del volume
Il libero comporre e il dialetto
e nel 10° anniversario della morte

a cura di

Luigi M. Reale

contributi

Walter Pilini, Giancarlo Sollevanti,
Renzo Zuccherini

presentazione

Augusto Ancillotti
Assessore alla Cultura del Comune di Gubbio



2018



Publicato con licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC BY-NC-ND 4.0)

Siete liberi di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico,
esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare
quest'opera, alle seguenti condizioni:

Attribuzione Dovete attribuire la paternità dell'opera
nei modi indicati dall'autore.

Non commerciale Non potete usare quest'opera per fini commerciali.

Non opere derivate Non potete alterare o trasformare quest'opera,
né usarla per crearne un'altra.

Nota Ogni volta che usate o distribuite quest'opera,
dovete farlo secondo i termini di questa licenza,
che va comunicata con chiarezza.

EDIZIONI FOTOLIBRI GUBBIO
Corso Giuseppe Garibaldi 57
06024 GUBBIO PG
www.fotolibrigubbio.it

ISBN 978-88-85581-12-8

Indice

- 7 Presentazione
Augusto Ancillotti
- 9 Premessa
Luigi M. Reale
- 13 *Orlando Spigarelli (1926-2008)*
- 15 Riflessioni e pensieri sparsi
Dai “Registri di classe” del maestro Spigarelli
Giancarlo Sollevanti
- 29 L’agenda del maestro
Testi, appunti, note, raccolte di cultura orale
del maestro Spigarelli e dei suoi alunni
Renzo Zuccherini
- 51 Il dialetto e la scuola
Dalla “geniale” intuizione di Orlando Spigarelli alle nuove suggestioni
in una realtà dinamica in rapido mutamento
Walter Pilini
- 59 APPENDICE (a cura di Luigi M. Reale)
Un inedito di Orlando Spigarelli
Relazione al “Corso di aggiornamento sull’insegnamento della lingua italiana” (1977)
- 69 Bibliografia (a cura di Luigi M. Reale)
- 91 Indice dei nomi
- 95 Gli autori dei contributi e il curatore

Presentazione

Augusto Ancillotti

Negli stessi Anni Sessanta, quando io, non ancora laureato, mi imbattei casualmente nella bellezza di Gubbio restandone ammaliato per sempre, proprio nelle scuole della campagna eugubina un maestro elementare iniziava ad applicare nella sua attività didattica i più avanzati principi della sociolinguistica, una disciplina che a quel tempo in Italia era ancora trascurata, anche a livello universitario! E, nonostante che in Italia non si fossero mai insegnati quei principi (la prima cattedra di Sociolinguistica fu attivata a Roma appunto negli Anni Sessanta, restando a lungo l'unica), quel maestro, da vero antesignano, li stava già mettendo in opera: nelle sue classi gli scolari nei propri componimenti potevano scrivere interi brani in dialetto locale!

È vero che già dagli Anni Cinquanta si era avviata in Italia la “rivalutazione sociale” dei dialetti storici della nostra penisola, ma la tematica delle “varietà di lingua”, dei “registri”, dei “repertori linguistici” e della “diglossia” non faceva parte della formazione culturale dei docenti dell'epoca, tutti cresciuti in una Scuola che proclamava la superiorità della lingua letteraria su ogni altra forma di comunicazione verbale. Non sarà stato un caso che quel maestro elementare avesse compiuto i suoi studi in Francia, dove la sociolinguistica aveva già conosciuto uno sviluppo importante?

Sta di fatto che Orlando Spigarelli, maestro nelle scuole elementari eugubine, spingeva gli scolari a creare dei componimenti nella forma del racconto e della memoria, in cui la parte “narrativa”, scritta in italiano, poteva alternarsi con parti dialogiche in dialetto.

Nonostante che allora nessuno lo insegnasse nelle nostre Università, già negli Anni Sessanta Spigarelli sapeva che *narrare* è diverso da *dialo-*

gare. In seguito la teoria della “Linguistica testuale” avrebbe approfondito le differenze costitutive (e non solo “stilistiche”) dei diversi generi di testo... in seguito: cioè non prima del 1977 in Italia.

Sarebbe importante da parte mia sottolineare anche la convinzione dello Spigarelli, secondo cui attraverso l’uso del dialetto il bambino riesce ad essere creativo, anche nello scrivere, quando l’uso scritto della lingua nazionale rischia di frenarne la spontaneità e la capacità espressiva. Ma credo che tocchi ad altri di approfondire questi argomenti. Io mi limito a rilevare che ancora una volta un Eugubino onorava la sua comunità anticipando i tempi, mettendo a fuoco metodi nuovi e scientificamente d’avanguardia. Basta ricordare come si parlò del suo metodo didattico nell’“Archivio Glottologico Italiano” del 1974, una rivista scientifica a cui facevano riferimento tutte le università italiane ed europee, e come in quegli anni il maestro Spigarelli fu elogiato da Dario Antiseri, Tullio De Mauro, Manlio Cortelazzo, Giacomo Devoto, per ricordare solo i principali accademici che se ne sono occupati.

Siamo dunque particolarmente grati, oggi, al curatore Luigi M. Reale, che ha voluto riproporre il lavoro e la figura di Orlando Spigarelli all’attenzione della nostra città, con i significativi contributi di Giancarlo Sollevanti, Walter Pilini e Renzo Zuccherini.

Premessa

Luigi M. Reale

Mi sia permesso di iniziare da una memoria personale. Nei primi anni Novanta, frequentavo – giovane matricola all’Università di Perugia – il corso di dialettologia italiana del Prof. Giovanni Moretti.¹ Durante le lezioni propedeutiche sulla didattica dell’italiano – su cui si soffermava in particolare raccomandando l’educazione linguistica come base necessaria per i futuri insegnanti (e posso confermare adesso quanto mi sia stata e mi sia proficua la sua raccomandazione) – Moretti fece riferimento all’opera di Orlando Spigarelli, manifestando la propria ammirazione per l’uomo, di cui ricordava anche il sofferto passato da figlio di emigranti.

Così dunque mi sono avvicinato per la prima volta ai lavori del maestro Spigarelli; al quale mi riconduceva pure l’opera altrettanto pionieristica di Franco Mancini (con il quale iniziavo a collaborare appunto in quegli anni), che durante il suo insegnamento nelle scuole medie di Todi veniva compilando, con il contributo degli allievi, le schede che avrebbero formato il *Vocabolario del dialetto todino* pubblicato negli “Studi di filologia italiana” dell’Accademia della Crusca nel 1960. Lo testimonia un alunno di allora, Massimo Peri (professore all’Università di Padova):

«A quei tempi (siamo nella scuola media degli anni Cinquanta) si parlava molto di “scuola attiva”, un indirizzo pedagogico diffuso nel dopoguerra anche in Italia, che puntava sull’iniziativa degli scolari intesi come soggetto e non oggetto di apprendimento. Mancini dunque faceva scuola attiva a modo suo. [...] col vocabolario del dialetto todino a cui Mancini lavorava in quegli anni. Alla discussione dei termini dialettali erano dedicate alcune ore alla settimana, un paio mi pare. Ciascuno portava i vocaboli che riusciva a racco-

1 Su Moretti, si legga il testo dell’orazione funebre pronunciata nel cimitero di Magione il 12 ottobre 2005 da Walter Pilini (PILINI 2006).

gliere [...]. E qui la scuola altro che attiva, diventava attivissima. Perché Mancini non aveva una conoscenza nativa del todino (il suo dialetto era il peruginino) e perciò i ruoli si capovolgevano. Eravamo noi a correggere la sua pronuncia, a precisare certe sfumature semantiche, ad allegare varianti [...]. Si raccoglievano termini dialettali ma anche proverbi, nenie, filastrocche [...]. La raccolta dei vocaboli todini riscuoteva entusiasmo e quelle ore di lezione erano attese con impazienza. Erano ore di scuola nello spirito e nella lettera del termine, perché *scuola* è parola greca che significa – ma ce ne siamo scordati – ‘tempo libero’, ‘divertimento’, ‘benessere’. [...] Lo studio del dialetto era funzionale all’apprendimento dell’italiano e viceversa. Mai sarebbe passata per la testa di Mancini l’idea di una contrapposizione fra dialetto e lingua [...]. Anche distinguere dove finisce il vernacolo e dove comincia l’italiano era un esercizio molto istruttivo per prendere coscienza del sistema linguistico».²

Ecco, leggendo questo ben significativo ricordo – dove si può ritrovare lo spirito autentico di quella geniale azione didattica attuata anche dal maestro eugubino – ho pensato che sarebbe stato giusto, ricorrendo nel 2018 i cinquantanni dalla pubblicazione del volume *Il libero comporre e il dialetto* e insieme il decennale della scomparsa, rendere omaggio ad Orlando Spigarelli.³

-
- 2 PERI 2016. Mi rammarico solo di non avere mai avuto occasione, negli oltre sette anni di collaborazione con il Prof. Mancini, di intrattenermi con lui sull’opera di Spigarelli, che certamente conosceva, perché rammento di avere notato almeno il volume del 1973 fra i libri della sua biblioteca di Agello.
 - 3 Nel 1968 infatti il maestro Spigarelli faceva stampare a Gubbio dalla Tipografia Eugubina il volume *Il libero comporre e il dialetto*, in cui raccoglieva i testi di alcuni suoi alunni della scuola elementare della frazione eugubina di Nogna, elaborati con il metodo innovativo del “libero comporre”. I componimenti – corredati da qualche nota esplicativa – sono firmati dai seguenti alunni (nell’ordine di stampa): Giampiero Burzacchi, Vittorio Brunelli, Silvana Cecchetti, Corrado Casini, Lorella Saldi, Lanfranco Cuccarini, Maria Fiorucci, Carla Pettinari, Gioilla Picchi, Alvaro Cecchetti, Daniela Gnagni, Franco Calandrini, Gianfranco Baldelli, Silvana Migliorati, Gianfranco Casagrande, Eugenio Lucchetti, Vittorio Brunelli, Franca Casini, Domenico Gaggiotti,

Così mi sono attivato per rintracciare gli eredi e (grazie alla sempre fedele amica Anna Maria Trepaoli, che mi ha rimesso in contatto con il collega Giancarlo Sollevanti), nell'autunno 2017 ho avuto il piacere di incontrare a Gubbio Mariano Spigarelli, che ci ha accolto con generosità, mostrando le carte e i libri del padre. Ho conosciuto in seguito anche il fratello Daniele, che di quei libri e di quelle carte ci ha procurato con pari generosità la copia digitale. In questa ricognizione, a fianco di Giancarlo Sollevanti che ne è stato dunque il prezioso mentore, ho coinvolto quindi gli amici Walter Pilini e Renzo Zuccherini, che – insieme allo stesso Sollevanti – mi hanno fornito i contributi di cui si compone l'opuscolo che qui si presenta.

Ubalдина Tosti, Rosella Merli, Luigi Cuccarini, Angelo Gnagni, Luciano Radicchi, Mariano Spigarelli, Nadia Carubini. Il secondo volume uscì nel 1973 per interessamento di Giacomo Devoto, con la presentazione di Enzo Petrini (1916-2008), dal 1952 direttore del Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione di Firenze, dal 1973 al 1991 docente di Pedagogia presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Trieste (vedi DESINAN 2016). In questa seconda antologia alcuni alunni sono ancora quelli del libro precedente, che ormai frequentano una classe terminale; li elenchiamo comunque tutti sempre secondo l'ordine di pubblicazione dei rispettivi componimenti: Marisa Manuali, Stefano Ceccarelli, Luigi Spigarelli, Maurizio Maurizi, Fabio Codignoni, Alessandro Cesarini, Serenella Ferranti, Orietta Fiorucci, Silvana Cecchetti, Giancarlo Burzacchi, Baldina Tosti, Francesco Bianconi, Maria Fiorucci, Renato Tognoloni, Lanfranco Casagrande, Ubaldo Minelli, Luciana Issini, Lidiano Tomassoni, Daniela Gnagni, Franco Grelli, Alessandro Cesarini, Antonella Vagnarelli, Paola Minelli, Lidia Vinciarelli, Gabriella Manuali, Annarita Biancarelli, Silvana Migliorati, G. Ernesto Nucci, Flavio Filippetti, Ferruccio Manuali, Lorella Saldi, Leonello Fiorucci, Alfredo Tommasini, Salvatore Minelli, Lanfranco Cuccarini, Giuseppe Radicchi, Graziella Cernicchi, Paola Castellani, Alfredo Passamonti, Carla Pettinari, Claudio Mannucci, Rossana Pascolini, Luciano Giglio, Novella Orsini, Francesco Bianconi, Gioiella Picchi, Giampiero Burzacchi, Corrado Casini, Giulio Tosti, Emore Tognoloni, L. V., Patrizia Miti; ai quali si aggiungono un alunno di classe terza, di cui non si rivela l'identità, proveniente da Conegliano, che scrive quindi in dialetto veneto, Antonio e Natale Gallo (probabilmente fratelli), che scrivono in dialetto siciliano.

Questa prima iniziativa costituisce il prodromo per almeno altri due eventi da organizzare nel corso del 2019: una mostra di documenti (manoscritti e testi a stampa) tratti dall'archivio di Orlando Spigarelli, da allestire in collaborazione con la Biblioteca Comunale Sperelliana, quindi la riedizione dei due volumi del 1968 e del 1973.

L'opuscolo si offre anzitutto agli eugubini a ricordo di un loro benemerito concittadino, ma è destinato in particolare alle scuole, come occasione di aggiornamento per gli insegnanti, e al mondo dell'università e della ricerca, per la specifica importanza dell'opera di Spigarelli negli studi di didattica dell'italiano ed educazione linguistica in generale.

Si ringraziano per il gratuito patrocinio il Comune di Gubbio, in particolare l'Assessore alla Cultura Prof. Augusto Ancillotti, e l'associazione eugubina "Settimana del Libro".

L'iniziativa si realizza con il sostegno dei figli del Maestro, a cui esprimiamo tutta la nostra gratitudine per averci liberalmente consentito l'accesso all'archivio privato e la pubblicazione dell'inedito in appendice.

Orlando Spigarelli

(Villerupt, 8 luglio 1926 – Gubbio, 13 ottobre 2008)

Nato in Francia (nella cittadina di Villerupt, al confine con il Lussemburgo) da Marino Spigarelli e Chiara Santini, emigrati di origine eugubina, frequenta le scuole primarie a Nizza, conseguendo poi il diploma magistrale.⁴

Dal 1947, tornato in Italia, lavora come insegnante elementare (entrato in ruolo, nel triennio scolastico 1958-1960 prestò servizio in Sardegna),⁵ dal 1973 è docente di lingua francese. Si sposa con Laura Turchetti, da cui ha quattro figli maschi, e vive sempre con la famiglia nella città dei Ceri. Dal 1966 al 1973 fa parte del Consiglio di amministrazione del pa-

4 Notizie comunicate da Daniele Spigarelli, ultimo figlio del maestro, che sentitamente ringraziamo.

5 La carriera scolastica dal 1947 al 1969 è riportata dallo stesso Spigarelli a p. 516 dell'agenda per l'anno scolastico 1967-1968 studiata da Renzo Zuccherini nel proprio contributo (identificata come "Agenda A"). Le sedi d'insegnamento risultano le seguenti: Scheggia – Campitello (1947-48); Cascia – Castel S. Giovanni (1948-49); Cerreto – Collesoglia (1949-50); Gubbio – Morena (1950-51); Gubbio – Petazzano e S. Bartolomeo (1951-52); Nocera Umbra – Mosciano (1952-53); Gubbio – S. Margherita (1953-54); Gubbio – Viali (1954-55); Gubbio – S. Bartolomeo (1955-56); Gubbio – Colognola (1956-57); Gubbio – S. Martino in Colle alto (1957-58); Palmas – S. Giovanni Suergiu e Carbonia Capoluogo (1958-59); Carbonia – Cortogliana (1959-60); Gubbio – S. Cristina (1960-62); Gubbio – Serrabrunamonti (1962-63); Gubbio – Nogna (1963-69). Le successive sedi di servizio fino al 1973 (che si posso evincere da SPIGARELLI 1973) sono le scuole rurali delle frazioni di Branca, Cipolletto, S. Martino in Colle basso, Scorcello. Sarebbe interessante sondare i registri delle diverse scuole per estrarne altre testimonianze, che presumo tanto significative quanto quelle dei brani qui trascritti da Giancarlo Sollevanti per la scuola di Nogna.

tronato scolastico di Gubbio quale rappresentante degli insegnanti elementari.⁶

Nel 1968 consegna alle stampe il volume *Il libero comporre e il dialetto* in cui è raccolta una scelta di composizioni in prosa e in versi di alcuni suoi allievi della scuola elementare di Nogna nella frazione di Gubbio, dove insegnava dal 1963. Il lavoro è molto apprezzato da illustri studiosi; suscita in particolare l'interessamento di Giacomo Devoto, che promuove quindi la pubblicazione, cinque anni più tardi, di una nuova antologia con il titolo *Il dialetto e la scuola*. Altri saggi sono ospitati nel 1975 dalla rivista del Movimento Nazionale Opera Montessori, "Vita dell'Infanzia".

Con queste pubblicazioni, il maestro Spigarelli testimonia una significativa esperienza didattica «pionieristica e altamente produttiva», come ha scritto Enzo Mattesini, «che, nel rispetto della libera capacità di espressione dei bambini, ha educato al bilinguismo consapevole generazioni di allievi, facendo loro scrivere in dialetto le parti dialogate e in lingua il tessuto narrativo».⁷

Nel corso degli anni Settanta e Ottanta, Orlando Spigarelli è chiamato a tenere conferenze, invitato come relatore in convegni e corsi d'aggiornamento per insegnanti in Italia e all'estero, a Zurigo per il CNR e a Strassburgo al Consiglio d'Europa, viene nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione consulente per la lingua straniera per i programmi nelle scuole elementari.⁸ La sua testimonianza è portata infine nelle aule universitarie a Perugia, dove l'amico Prof. Giovanni Moretti, che ne ammira la personalità e l'opera, lo coinvolge in seminari con i propri studenti.⁹

6 Documento conservato nell'Archivio Spigarelli a Gubbio.

7 MATTESINI 1992, p. 533.

8 Desumiamo queste notizie sempre dai documenti conservati nell'Archivio Spigarelli.

9 Come testimonia anche Walter Pilini nel suo contributo.

Riflessioni e pensieri sparsi

Dai “Registri di classe” del maestro Spigarelli

Giancarlo Sollevanti

Prima di presentare le annotazioni e riflessioni tratte dalle programmazioni e dalle cronache contenute nei registri di classe del maestro Orlando Spigarelli, titolare nella Scuola Elementare di Nogna, relativi agli anni scolastici dal 1963/64 al 1967/68, ricordiamo che il registro di classe è un atto pubblico che raccoglie i dati essenziali della vita giornaliera di ogni classe, è lo strumento che permette di attestare fatti, episodi e situazioni riguardanti i comportamenti degli alunni e nello stesso tempo testimonianza dell'azione didattica ed educativa svolta nel corso dell'anno scolastico.

Nel registro di classe ad una parte introduttiva, che riporta tutti i dati anagrafici degli iscritti, le assenze e i provvedimenti disciplinari, seguono parti riservate al piano annuale di lavoro, al piano delle lezioni (per il quale è data all'insegnante facoltà di ripartirlo discrezionalmente nel tempo), ai rilievi mensili sullo svolgimento del programma (fattori che lo abbiano agevolato o ritardato), agli eventuali aggiornamenti suggeriti dalla più approfondita conoscenza degli alunni o da circostanze ambientali, alla cronaca di vita della scuola, alle osservazioni sugli alunni.

Al riguardo dobbiamo evidenziare che, come testimonia quanto scritto dal maestro Spigarelli, i registri ed altri materiali conservati negli archivi scolastici sono fonti straordinarie che permettono di ricavare informazioni sull'organizzazione del lavoro scolastico, sulle pratiche d'insegnamento, sugli stili educativi, sui valori veicolati nella scuola, sugli usi, le abitudini, la vita di una comunità.

Un ringraziamento particolare all'attuale Dirigente reggente della Direzione Didattica Secondo Circolo "Aldo Moro" di Gubbio, Prof.ssa Isa Dalla Ragione, per avere autorizzato la consultazione dei documenti nell'archivio storico della scuola.



Anno scolastico 1963/64 – Classe III-IV-V

Mi trovo bene con i miei ragazzi, sono buoni, rispettosi e già in questo primo mese di scuola siamo riusciti a creare un'intesa che fa della nostra scolaresca una bella famiglia. Lavoriamo insieme con buona volontà.

La conoscenza dell'ambiente e l'avvicinarsi delle stagioni offriranno centri d'interesse che verranno sviluppati e approfonditi mediante la conversazione, la lettura, la dettatura di brani scelti e di poesie riguardanti sempre l'argomento trattato.

Ogni settimana riserviamo un'ora alle letture scelta dagli scolari: qualche racconto, le pagine migliori di un libro che è loro piaciuto.

Per migliorare l'italiano scritto dobbiamo lavorare molto: si fanno temi, relazioni di storia, geografia, [...] insomma tutto lo sviluppo del programma tende a migliorare l'espressione scritta e orale del pensiero del ragazzo.

L'italiano scritto mi dà molta preoccupazione, ancora poco gioventù ho trovato nel fargli fare prose, riassunti, temi, relazioni di storia, geografia, scienze e correzioni collettive alla lavagna. In ogni modo voglio insistere e voglio fare del tutto affinché riescano a scrivere correttamente. Ho anche invitato i miei alunni a leggere, oltre al libro di testo, anche un libro a piacere.

Ho raccolto i denari per formare una piccola biblioteca scolastica. Tutti gli alunni hanno contribuito ed abbiamo potuto comprare 11 libri che gli alunni si scambieranno durante l'anno scolastico. Alla fine dell'anno ognuno rientrerà in possesso del libro o dei libri di cui è proprietario.

Se i racconti di educazione civica vengono drammatizzati come tanti altri, diventeranno la scolaresca. Agli alunni piace tanto diventare attori.

Ho chiesto una relazione orale per ogni libro letto ed ho notato, con immenso piacere, che la maggior parte degli alunni, ed in alcuni casi anche i genitori, leggono volentieri.

Ho convocato i genitori dei ragazzi ed ho chiesto il loro aiuto nell'educare i figli alla lettura. In campagna si usa vegliare la sera e stare accanto al fuoco. Sarebbe quello il momento ideale per invitare i figli a leggere forte il libro della biblioteca in maniera che tutta la famiglia possa seguire la trama.

Ho cercato di far capire quanto bene portano i libri ai loro figli anche quando avranno lasciato la scuola.

Un ragazzo che ama la lettura non frequenta l'osteria, i cattivi compagni, ma preferisce trascorrere il suo tempo libero leggendo. La sua sensibilità ne verrà affinata, il suo modo di esprimersi curato. L'istruzione acquisita lo aiuterà a migliorare la sua vita ed il suo avvenire.

Oggi, 2 aprile, il babbo di [...] è venuto a consultarmi e a chiedermi un consiglio per l'acquisto di una Enciclopedia. Sono stato molto contento che anche le famiglie si interessano immensamente allo studio delle ricerche scientifiche, geografiche, storiche.

Con i risparmi fatti abbiamo potuto finalmente allestire una Biblioteca Scolastica. La bambina [...] ha preso l'incarico di elencare i volumi e di annotare la distribuzione e la restituzione.

Anno scolastico 1964/65 – Classi III-IV-V

La lettura giornaliera è molto importante: scioglie la lingua, insegna i modi di espressione, arricchisce il vocabolario.

Le gare di recitazione e canto piacciono ai miei alunni. A proposito di recitazione, abbiamo preparato le seguenti commedie: *La torta magica*; *Arlecchino finto sordo*; *Gnor sì, Gnor no*; *Arlecchino, Brighella ed il gatto*.

Abbiamo ordinato delle marionette ed i bambini aspettano con ansia il loro arrivo. Ho costruito a casa il nostro teatrino per poter rappresentare le nostre commedie con le marionette.

Quante volte ci siamo lamentati perché i nostri alunni, dopo aver scritto una paginetta, non sanno più che cosa dire? Per me il tema richiede una preparazione, non è possibile a nessuno scrivere quello che non sa; può essere antieducativo invitare i ragazzi a scrivere quello che non sentono. Ecco esposto come preparo il tema: conversazione sull'argomento prescelto; disegno alla lavagna; presento l'illustrazione relativa sull'argomento; leggo alcuni versi e, se possibile, faccio ascoltare un disco. Ognuno esprime con un disegno quello che ha osservato o sentito. Invito spesso gli alunni a scegliere sul libro di lettura, servendosi dell'indice, le pagine che si riferiscono al nostro centro di interesse. Insieme facciamo una traccia.

La composizione guidata si presta per le classi in cui si rivelano molte incertezze nella divisione dei pensieri, dove si trovano composizioni slegate, con pensieri che saltano "di palo in frasca". Se invece il tema avrà un carattere più particolare, se andrà alla ricerca dell'animo del bambino, se lo inviterà a rivelarsi..., allora non suggerisco nessuna traccia e lascio libero sfogo al suo sentire.

Fare il Maestro, esercitare la professione di educatore esige “Amare il fanciullo, amare l’ideale che per lui si concepisce con sicurezza, volergliene comunicare l’ardore”.

Oltre il libro di testo, per la lettura abbiamo usato i libri: *Cuore*, *Pinocchio*, *La Capanna dello zio Tom*.

Una cosa è essenziale: aver chiaro il concetto che per educare la mente ed il cuore del fanciullo è necessario abituarlo ad osservare molto, a conversare con disinvoltura ed esprimere chiaramente i propri giudizi in forma piana e chiara.

Anno scolastico 1965/66 – Classi I-III

Introduco l’argomento del giorno con una conversazione, interrogando i bambini, interessandomi alle loro risposte e mostrando loro delle cose illustrate o disegnate alla lavagna. Dalla conversazione scaturiscono elementi da chiarire, forme dialettali [...].

I bambini sono molto liberi nello scrivere i loro pensierini nei quali compaiono a volte parole volgari imparate per la strada o in cattivi ambienti.

L’ora della lettura deve essere dedicata al godimento del leggere e non appesantita da esercizi grammaticali sui brani letti.

Non si può comporre se non si hanno idee; non si hanno idee se non siamo abituati ad osservare dentro e fuori di noi, e, quando ciò è avvenuto, non si possono esporre idee se non si ha un patrimonio di parole.

L’avviamento alla composizione deve basarsi sull’arricchimento del linguaggio, sull’abitudine a guardare, ad osservare da parte del fanciullo il mondo meraviglioso che lo circonda e quello ancor più meraviglioso che vive dentro di lui.

Il bambino è un osservatore diligente e puntiglioso se viene invitato a guardare e non c'è nessun osservatore più superficiale del bambino quando non accoglie questo invito.

I miei alunni incominciano a vedere, a sentire, ad odorare, a usare insomma i loro sensi ai fini dell'espressione. Abituo gli alunni ad osservare anche le illustrazioni. La "figura" parla al bambino ed ho notato dei risultati sorprendenti.

Tutte le mie lezioni sono disegnate alla lavagna, anche i riassunti sono spesso illustrati da me attraverso disegni. Il disegno giornaliero può sembrare un'attività superflua, ma non lo è, perché il disegno chiarisce e fissa nella mente l'argomento trattato. Lascio nel disegno libertà di colore e, per chi vuole, anche libertà di composizione.

Sento spesso esclamare dai miei bambini: "come è bello venire a scuola!". I miei alunni vengono a scuola felici perché sono liberi, sereni e mi vogliono veramente bene. I compiti che do loro a casa sono facoltativi; soltanto uno non li fa, tutti gli altri sono felici nel mostrare i loro quaderni.

Faccio sentire a questi bambini l'importanza di fare i compiti; parlo con loro come se fossero grandi ed è incredibile e sorprendente nel vedere come tutti i giorni ognuno di loro porti o un tema o un problema o un disegno. Tutto questo anche se io non ho assegnato loro nessun compito da fare a casa.

Quando un'esercitazione merita un brutto voto, non lo scrivo sul quaderno per non avvilire lo scolaro; scrivo invece "visto" e avverto l'alunno di essere più attento.

Per evitare che i fanciulli confondano i modi del dialetto coi modi della lingua credo prima di tutto sia necessario, in un primo tempo che siano abituati a scrivere con sincerità anche nella forma dialettale per non

soffocare o mozzare i sentimenti. Fatto il componimento, solo allora, si potrà fare la dovuta correzione. Nascono dei complessi difficili poi a togliere, parlo per esperienza, quando ad un fanciullo continuamente gli si dice: questo non va, questo non si scrive [...].

Anno scolastico 1966/67 – Classi I-II

Per educare i fanciulli è necessario abituarli ad osservare molto, a conversare con disinvoltura, a non reprimere continuamente i loro desideri perché altrimenti si chiudono in un mutismo assoluto. Se parlano in dialetto sono molto simpatici e con molto tatto e pazienza infinita si potrà correggerli.

(Nov. – I) Ho già letto una riduzione di *Pinocchio*, *Biancaneve e i sette nani*, *Cappuccetto Rosso*; drammatizzo delle storielle lette e dei racconti, i bambini ascoltano meravigliati ed entusiasti. Ho proiettato le seguenti filmine: *Dagli Appennini alle Ande*; *Biancaneve e i sette nani*; *Il topo di campagna e il topo di città*.

(Nov. – II) Appena entrano in classe, i bambini hanno sempre tante cose da raccontare. Da parte mia racconto storie e fatti realmente accaduti, letti sui giornali e sulle riviste.

(Dic. – I) Cerco di avvicinarmi a loro il più possibile vivendo la loro vita, partecipando ai loro piccoli dolori, alle loro gioie, alle loro lotte, incoraggiandoli, aiutandoli.

(Dic. – II) Apprezzo molto i pensierini spontanei dei miei scolari, ho notato che sono i più genuini e sinceri. In questi scritti mi forniscono l'occasione per spiegare errori ortografici, dialettali, parole sconvenienti.

(Gen. – II) Ogni lezione è illustrata col disegno dell'alunno in modo che sia impressa nella sua mente e non sia più dimenticata.

Attraverso le varie esperienze cerco di far conquistare dagli alunni doti importanti quali la costanza, la pazienza, la sincerità [...]. Con umiltà e bontà cerco di suscitare nell'animo del fanciullo il senso del dovere, del perdono, della franchezza, del rispetto reciproco.

(Febbr. – I) Continuo a comperare le bellissime favole di “F. Fabbri”, corredate di un magnifico disco. Sono favorevole alle fiabe perché le loro vicende meravigliose, con personaggi ora bellissimi ora terribili e cattivi, stimolano la fantasia del bambino e il suo cervello lavora a rappresentarsi situazioni e personaggi, colori, suoni e voci secondo la sua sensibilità.

(Febbr. – II) Abituo l'alunno a parlare e a scrivere sempre di cose e fatti accaduti e realmente osservati, come dimostra la mia raccolta di temi. Lascio il bambino libero di scrivere ciò che vuole, su ciò che più lo interessa e su ciò che maggiormente ha colpito la sua fantasia.

(Marzo – II) “Le idee non vengono da sé allo spirito del fanciullo, bisogna aiutarlo a trovarle. E ancora meno prenderanno da sé sole l'ordine e la forma che debbono rivestire: bisogna insegnargli a comporre” (Octave Gréard, *Education et instruction*).

La scarsa fiducia nel “tema” tradizionale è un “esercizio d'insincerità e incitamento a delinquere letterariamente” scriveva nel lontano 1910 Giuseppe Fraccaroli. Quindi si parlava di componimento, ma piuttosto di esposizione e di descrizione. Ecco dunque, l'espone sostituirsi al comporre. La materia per questi componimenti espositivi era offerta da ciò che gli alunni avevano preso nelle varie materie di studio, e questo soddisfaceva molto sia dal punto di vista di una integrazione integrale, sia dal punto di vista della valorizzazione degli interessi e delle tendenze dei singoli alunni. Bevilacqua, nel sostenere il “nuovo sistema”, afferma che “trasforma il componimento di vacuo esercizio verbale, quale ora è, in corroborante esercizio di pensiero”. “Pone a fondamento di ogni tema ciò che il

discente deve sicuramente sapere”; fa cessare “la tortura immorale di essere forzati a dire non avendo che dire”. “La varietà dei temi va incontro a la mentalità di ogni genere e specie, risveglia le attitudini [...] schiude i germi delle future vocazioni, aiuta la scoperta di se stessi, invoglia alla sincerità”.

Personalmente preferisco temi vivaci e intelligenti, magari con qualche errore ortografico, che temi poveri d’idee ed impeccabili ortograficamente. I programmi riguardanti l’insegnamento della lingua italiana ci farebbero preferire i temi impeccabili ortograficamente e sintatticamente; ma il nostro buon senso ci fa propendere per i temi vivaci e genuini.

Oggi, che le esigenze dell’individualizzazione dell’insegnamento sono elementi indiscussi della coscienza pedagogica e didattica contemporanea, l’idea del “tema unico” non può non risultare astratta e superata. Vi sarà pure un argomento che può interessare tutti i ragazzi; certamente in teoria, ma in pratica tali temi non esistono.

Ringrazio vivamente il Direttore Didattico Athos Prosperetti che ha apprezzato nella visita del 20.03.1967 il mio faticoso lavoro; questo mi incoraggia a fare sempre meglio.

A proposito del mio lavoro nella lingua italiana il Direttore scriveva sul verbale di visita: “... Mi è gradito rilevare che i bimbi di seconda sono molto bene avviati al comporre, mercé l’uso del testo libero, che li invoglia a dire ciò che veramente sentono. I loro elaborati sono freschi e genuini e non di rado si fanno apprezzare per l’originalità di certi periodi, volutamente espressi in dialetto, pieni di vivezza e di brio”.

(Maggio – II) Ciò che viene dal mondo interiore del fanciullo è sempre bello quando esso riesce a rivelarsi.

Gli alunni sono stati abituati a guardare ciò che avviene intorno a loro, sempre al lume di quel loro mondo interiore di cui il mondo esterno è riflesso.

Ho abolito i cosiddetti quaderni di bella copia che risultano, quanto meno documenti d'insincerità e il risultato di uno sforzo artificioso e, soprattutto, inutile ai fini educativi. Infatti il quaderno di bella copia non abitua, come si dice, all'ordine, in quanto presuppone un ordine, mentre i nostri alunni saranno sempre ordinati, almeno quanto lo consentono l'età e le capacità. Non è disordine una cancellatura, un ripensamento, un rifacimento in bambini che vengono a scuola per imparare.

Pertanto abolendo il lavoro di copiatura, l'alunno si abitua a pensare prima di scrivere, in quanto sa che, dopo, non potrà ricopiare. Egli si verà abituando a formulare il pensiero, la frase prima di mettersi a scrivere. E non sarà un risultato trascurabile, non soltanto ai fini dello scrivere ordinato, bensì anche a quello dell'avviamento al comporre.

Anno scolastico 1967/68 – Classi II-IV-V

Dalla premessa alla *Programmazione annuale*.

Dal primo ottobre sono ritornato a Nogna: i ragazzi sono pochi, undici in tutto. Ho avuto modo di conoscerli e mi sono fatto un'idea di quello che potrò fare durante l'anno scolastico. [...]

Nelle tre classi curerò moltissimo l'italiano. I ragazzi sanno scrivere poco. Devono imparare ad arricchire il contenuto delle loro composizioni e nello stesso tempo curarne la forma. Mi sono accorto che questi ragazzi vivono e agiscono senza accorgersene. Qui necessita l'abilità del maestro. Non osservano nulla, non prestano attenzione a nulla o lo fanno in modo superficiale e quando devono scrivere qualche cosa, ci pensano e ci ripensano troppo. Devono capire che ogni cosa che cade sotto i loro sensi deve essere da loro avvertita, sentita e che possono raccontarla e dipingerla sul quaderno usando la penna invece dei colori. Scriveranno allora del loro ambiente, illustreranno il loro mondo e si accorgeranno di avere tante e tante cose da raccontare.

Io devo, come sempre, conquistare la loro fiducia e confidenza e diventare l'amico al quale si confida tutto. Devo dimenticare di essere il maestro abituato ad essere obbedito; devo piegarmi verso loro, devo interessarmi alle loro cose, anche a quelle estranee alla scuola, ad apprezzare tutto ciò che raccontano. Tutto questo dovrò farlo per migliorare il contenuto dei loro scritti.

Per curare la parte tecnica invece mi servirò di tutte le altre materie: storia, geografia, scienze, religione. Verranno da me presentate sotto forma di quesiti la cui risposta dovranno cercarla sul sussidiario o su qualche volume dell'enciclopedia "Conoscere" che ho messo a disposizione degli alunni. Non saprà rispondere chi non legge bene, perciò verrà curata moltissimo la lettura. Dovranno avvertire la punteggiatura, dare musicalità e calore ai brani che leggono e capirne il contenuto.

La grammatica sarà occasione di gare fra gli alunni e gli esercizi scritti, piuttosto noiosi, saranno ridotti all'indispensabile.

(Ott. – IV-V) Il dialetto che viene usato nei componimenti non è certamente un comodo e facile ripiego, non è il dialetto che costituisce il cavallo di battaglia delle menti pigre. Il dialetto viene usato per motivi evidenti: il dialetto permette al bambino di esprimere, senza mediazione, le sue idee che verrebbero sviolate qualora all'idea non corrispondesse subito un naturale mezzo espressivo. In secondo luogo il dialetto vince, una volta serenamente accettato, le paure, le ritrosie e fa sì che il bambino si "spieghi". Un terzo vantaggio è quello che deriva nell'apprendimento della corretta lingua italiana: dal confronto fra la forma dialettale e la forma in lingua nazionale, l'allievo ha, di volta in volta, la possibilità di fissare, senza incertezze, accanto alla forma dialettale che gli è naturale, anche quella in lingua.

Quindi sotto questo punto di vista, l'uso del dialetto non è più fine a se stesso, ma rappresenta una fase nell'educazione del fanciullo. Le composizioni da me raccolte ne possono essere una testimonianza.

(Nov.) Giorno per giorno con le mie lezioni cerco di allargare l'orizzonte dei miei alunni, di condurli dove si studia, dove si soffre, dove si lavora per il bene di tutti e cerco di svelare loro il mondo in tutta la sua bellezza.

Non si deve odiare né questo né quel popolo, ma rispettare ed amare tutti, poiché l'odio porta alla guerra, l'amore porta la pace.

Spesso conduco gli alunni all'aperto per far loro osservare le bellezze e la bontà della natura creata da Dio.

(Dic.) Lascio sempre la scelta per i componimenti perché non sempre i temi svolti secondo una preparazione a base di domande riescono freschi e spontanei. Molti sono i componimenti che i ragazzi mi sottopongono spontaneamente. Ciò mi rende felice perché ho trovato il segreto per farli scrivere.

Ho comperato molte favole e dischi con canti dello *Zecchino d'oro* ed ogni sabato li ascoltiamo.

Con il libero comporre si incontrano anche altre difficoltà: l'uso dell'accento, dell'apostrofo, [...] che al momento opportuno vanno affrontate e risolte. Ma con le difficoltà arrivano anche le soddisfazioni. I bimbi scrivono senza fatica, senza spremere i loro cervelli in ricerca di parole che non conoscono, ma che l'insegnante prima pretendeva.

Come potevano parlare e scrivere di cose che non avevano mai visto e conosciuto? Come parlare del mare, dei negozi, delle vetrine, di tanti altri argomenti per loro sconosciuti? Ora la penna scorre rapida e svelta mentre il maestro aspetta ansioso di leggere quello che hanno scritto.

Dico ansioso e dico il vero, anche se potrà sembrare paradossale. L'ansia del maestro è suscitata dal desiderio di leggere quegli scritti, quei pensieri sempre nuovi e sempre veri. E il maestro vi scopre parole nuove, parole vere.

(Gen. – II) Noto un carattere particolare nei nuovi componimenti dei miei alunni: chiarezza, spontaneità, freschezza sono le qualità che si notano subito leggendoli. È il loro mondo che mi viene incontro, un mondo povero e senza pretese di lusso, ma tanto ricco di affetti e sentimenti.

Se prima, ogni volta che si faceva il comporre, la parte più difficile spettava agli scolari, ora le cose si sono capovolte. Loro scrivono con facilità e anche parecchio, sono io che trovo delle difficoltà. Devo controllarmi sempre, dominarmi, non devo essere il loro insegnante esigente, ma l'amico paziente che non strilla, non li sgrida, ma che ride delle loro birichinate.

Con il libero comporre mi si presenta l'urgente necessità di far sì che i miei scolari superino difficoltà ortografiche.

Raccontando liberamente ciò che vedono, sentono, toccano, ossia tutto ciò che cade sotto i loro sensi, si servono di una forma libera incapando in moltissime difficoltà ortografiche senza capirne il pericolo. Per esempio usano la voce "avere" nelle forme più svariate e più difficili. [...] ha scritto: la ammazzato, la pelato, la cotto. Certamente ha sbagliato, ma ho accettato la sua maniera di esprimersi e gli ho detto: – bravo! –

Più tardi ho cercato di fargli capire come si scrive: l'ha ammazzato, [...] ricorrendo ad espedienti suggeriti da tanti esempi che portano a comprendere "Ha" come voce del verbo *avere*.

(Apr./Mag. – II) Leggo, leggo e leggo perché i miei alunni rimangono incantati e deliziati.

Non finisco mai di leggere il libro iniziato, in modo che gli alunni siano attirati dalla curiosità di conoscere la fine e, poi, mi chiedono il libro in prestito. La trovata funziona sempre.

Abbiamo letto, cioè ho letto il *Cuore*, *Senza Famiglia*, l'*Odissea*, il libro de *Lo zio Tom*.

L'agenda del maestro

Testi, appunti, note, raccolte di cultura orale
del maestro Spigarelli e dei suoi alunni

Renzo Zuccherini

Tra le carte lasciate da Orlando Spigarelli, e gelosamente conservate dalla famiglia, spiccano una rubrica e tre agende, fittamente riempite in tutte le pagine dalla grafia adulta del maestro e dalla grafia bambina dei suoi alunni. Per le agende penso di poter dire che si tratta di tre agende superstiti di altre (o altri materiali) che Spigarelli utilizzava come “deposito” di testi, appunti, schizzi, scalette e scritti vari, cui poteva attingere per le sue attività sia editoriali che didattiche.

Tutti questi scritti non sono datati, ma l'indicazione dell'anno delle agende ci permette se non altro di collocarle in un vasto periodo successivo alla loro edizione; c'è anche qualche appunto datato, che ci aiuta.

Chiameremo **Rubrica**, **Agenda A**, **Agenda B** e **Agenda C** i quattro manoscritti:

Rubrica: una rubrica con la dentellatura destra per le lettere dell'alfabeto, su cui sono riportati vocaboli e voci verbali eugubine; non offre elementi per la datazione, se non la citazione di testi di alunni già utilizzati nel volume *Il dialetto e la scuola* del 1973, e l'appunto di alcuni docenti alla *Escola dóu Po* (sulle minoranze linguistiche). Nelle ultime due pagine è riportata una griglia con i nomi (senza cognomi) degli alunni di una classe: un indizio per un buon lavoro di riscontro.

Agenda A: si tratta dell'*Agenda dell'insegnante elementare* per l'anno scolastico 1967-68, pubblicata dal Monte dei Paschi di Siena, utilizzata nelle pagine che vanno da ottobre 1967 ad agosto 1968, oltre ai retrocopertina e quasi tutte le pagine bianche disponibili. Una pagina (luglio) riporta la carriera scolastica di Spigarelli, con tutte le località umbre e sarde in cui ha insegnato e con il giudizio di

merito riportato: l'ultimo anno è il 1968-69, in cui manca il giudizio, non ancora assegnato.

Agenda B: si tratta di una copia della stessa Agenda del maestro 1967-68, utilizzata con altri materiali e appunti solo nelle pagine da gennaio a giugno 1968: tutte le parti precedenti (dal frontespizio al 1 gennaio) sono asportate. In un appunto sulla pagina bianca prima del frontespizio si legge: "...entro 16 novembre 1968", mentre sulla pagina del 3 gennaio si legge: "Libri spediti il 10 aprile 1969" (segue elenco): due date che ci aiutano a collocare temporalmente l'uso dell'agenda.

Agenda C: si tratta dell'Agenda 1980 della Banca Popolare di Gualdo Tadino, utilizzata nelle pagine da gennaio a settembre. In un appunto sulla pagina bianca prima del frontespizio si legge: "Disegno storico della letteratura greca, Gennaio Perrotta, Principato Editore, prestato alla Francesca Spigarelli il 13-12-1981". L'agenda fu usata anche in anni molto successivi, come dimostrano gli appunti presi durante i corsi di formazione del Piano Nazionale di Aggiornamento sui Nuovi Programmi della scuola elementare, tenuti a partire dal 1986: ed infatti nella pagina del 26 settembre troviamo la data "22 gennaio 1987".

Le prime due si collocano tra la pubblicazione del primo volume di Spigarelli, *Il libero comporre e il dialetto*, uscito nel marzo 1968 ma in cui la prefazione dello stesso Spigarelli è datata 9 settembre 1967, e la pubblicazione del secondo, *Il dialetto e la scuola*, uscito nel 1973. La terza agenda si colloca molto posteriormente, ed infatti, come vedremo, è molto diversa per contenuti e materiali, più rivolta cioè alla riflessione e all'approfondimento anche se dimostra una sostanziale continuità di interessi riguardo ai temi su cui l'autore si è sempre confrontato, in particolare l'educazione linguistica.

Si tratta comunque di materiali preziosi, ricchi, che anche nella casualità con cui sono stati scritti (o forse proprio per questo) ci introducono alla vastità e varietà degli interessi culturali coltivati da Spigarelli, che nell'isolamento delle sue scuolette perse nella campagna eugubina riusciva non solo a stare al passo con il clima culturale-pedagogico italiano, ma

anche a elaborare una sua personale e originale risposta ai problemi educativi e didattici posti dai suoi alunni, da quegli specifici alunni che abbiamo imparato a conoscere per nome e cognome attraverso le loro straordinarie composizioni.

Questo vorrei sottolineare per prima cosa, nell'esaminare i materiali delle agende: i bambini sono presenti, vivi, reali. Nelle prime due agende, infatti, non solo ritroviamo molti testi poi pubblicati da Spigarelli in *Il dialetto e la scuola*, e molti altri inediti, ma li ritroviamo scritti direttamente dagli alunni, con la loro immatura ma elegante grafia. Dunque Spigarelli dava in mano le agende ai bambini e alle bambine, per far loro ricopiare i testi che lui riteneva meritevoli di interesse: un segno di attenzione e un piccolo prestigio, per quei bimbi, da non sottovalutare.

Siamo ben lontani da quelle raccolte caricaturali, alla *Io speriamo che me la cavo*, in cui la scrittura del bambino è messa in ridicolo e sfruttata a fini commerciali. Qui le parole dei bambini, e le frasi dialettali delle loro famiglie, acquistano una dignità che lascia intravedere una concezione educativa di grande respiro.

Gli anni Sessanta e il rinnovamento culturale

Spigarelli dedicò molte energie a riflettere su un aspetto fondamentale del suo lavoro di insegnante: la didattica della lingua. Il maestro si trovava in situazioni di isolamento culturale e fisico (case isolate, prive di collegamenti e di contatti...), in cui l'unico strumento linguistico era il dialetto rustico, una varietà che impediva l'accesso alla comunicazione sociale e stigmatizzava chi la parlava, che per questo finiva col vergognarsi del proprio linguaggio e con l'evitare di esprimersi.

In tale situazione drammatica, Spigarelli ha avuto l'intuizione di trasformare il problema in risorsa: il possesso dell'italiano rimaneva l'obiettivo principale, il contenuto e strumento di liberazione dalla chiusura lin-

guistica, ma il dialetto poteva entrare in questo processo come base di partenza, per un confronto e un arricchimento continui. Nessuna confusione tra lingua e dialetto, dunque, ma un grande sforzo per aiutare il bambino a costruire il proprio ragionamento, cioè a pensare: “bisogna insegnare a pensare”, prima che a scrivere, e il bambino elabora il proprio pensiero utilizzando tutti gli strumenti linguistici che possiede. Non rinnegando il dialetto, ma collocandolo nell’ambito locale e familiare in cui ha senso, e inquadrandolo in una cornice (narrativa e/o descrittiva) in lingua. Tant’è che ogni strumento linguistico ha il suo colore: nero l’italiano, rosso il dialetto. E i due colori infatti ritroviamo nei testi sparsi nelle agende.

Una intuizione che ha radici profonde, non uno stratagemma episodico: e allora può essere utile allargare lo sguardo al clima culturale-pedagogico in cui Spigarelli elabora la propria intuizione.

Sul piano culturale, gli anni Sessanta vedono un fermento e un’attenzione del tutto nuova rispetto al dialetto ed alla cultura orale, specialmente a livello universitario, anche in ambito umbro: ricordiamo le ricerche di Tullio Seppilli sulla cultura orale e lo sviluppo in senso dialettologico dell’Istituto di Filologia Romanza diretto da Francesco A. Ugolini, che nel 1967 organizzò proprio a Gubbio il VI Convegno di Studi Umbri dedicato appunto ai dialetti della regione. Il Convegno si tenne dal 28 maggio al 1 giugno, e la prefazione di Spigarelli a *Il libero comporre e il dialetto* è, come già ricordato, del settembre dello stesso anno.

Tutto ciò ci apre uno spiraglio sui grandi cambiamenti culturali che vengono sintetizzati nell’anno 1968 (ma che in realtà riguardano tutto il decennio), con lo spostamento dell’attenzione verso la cultura delle classi emarginate, e la necessità dell’impegno per la loro promozione culturale: ed è come se un’eco di tale cambiamento culturale giungesse fino alle re-

mote scuolette della campagna eugubina, all'orecchio sensibile del maestro Spigarelli.

Sul piano pedagogico-didattico, credo di poter ricordare almeno due filoni di grandi esperienze educative che fioriscono in quegli anni in Italia, e che trovano nella didattica della lingua il loro fulcro. Da un lato, l'esperienza di Don Lorenzo Milani e della scuola di Barbiana, le cui condizioni di partenza sono tanto simili a quelle in cui opera Spigarelli, e in cui soprattutto appare dominante la motivazione dell'apprendimento della lingua come strumento di cittadinanza; la celebre *Lettera a una professoressa* esce nel maggio del 1967, infatti Spigarelli la cita nella prefazione al suo primo volume.

Dall'altro lato, si sviluppa in quel decennio l'elaborazione del Movimento di cooperazione educativa, che parte dalle proposte del maestro francese Célestin Freinet ma ben presto inizia a costruire propri strumenti e proprie proposte: e anche in questo caso, al centro della riflessione c'è la didattica della lingua e l'uscita dall'isolamento linguistico. Tra i testi più celebri, ricordo *C'è speranza se questo accade al Vho* di Mario Lodi, del 1963, e *Le nuove tecniche didattiche* di Bruno Ciari, del 1966.

Un clima dunque di fermento e di innovazione, che trovava proprio nelle località periferiche e nelle scuolette isolate il terreno ideale per sperimentare un approccio didattico che valorizzasse l'alunno e la sua cultura, e permettesse l'uso sociale del linguaggio come strumento di accesso alla cittadinanza effettiva. Un tema basilare, che comunque già trovava le sue basi nei *Programmi didattici per la scuola primaria* promulgati dal ministro Ermini nel 1955.

Ma va detto che, se questo è il clima in cui cresce l'esperienza educativa di Spigarelli, la sua elaborazione è del tutto personale ed originale: ai problemi della didattica della lingua egli infatti si sforza di trovare solu-

zioni positive e adatte alla situazione concreta delle scuole in cui insegnava, alle esperienze quotidiane degli alunni con cui interagiva. Per questo la sua riflessione si concentra tutta sul “libero comporre” (che non a caso dà il titolo al suo primo libro), e sviluppa un piccolo ma coerente sistema di avvio alla scrittura basato sulla concretezza sensoriale applicata all’esperienza del bambino, attraverso una scaletta di domande-stimolo e di proposte lessicali. Spigarelli giungerà a comporre uno schema generale che, partendo da ciascuno dei cinque sensi (identificato con l’organo corporeo di riferimento: occhio, naso, bocca, orecchio, mano, più il cuore ad identificare i sentimenti, il sentire emozionale), incrociati con la scansione della retorica classica (*quis? quid? cur? ubi? quomodo? quando?*), guidasse la composizione scritta attraverso serie di domande-stimolo cui mano a mano si affiancano serie lessicali sempre più ricche. Si vede come Spigarelli abbia utilizzato con grande maestria e inventiva, adattandole all’uso didattico, le tecniche suggerite dai manuali di composizione scritta (uno dei quali è presente tra i suoi testi di lavoro), individuando nell’esperienza sensoriale e nella sensibilità individuale il fulcro dell’espressione scritta.

Lo schema dei cinque sensi, tuttavia, appare per la prima volta nell’agenda del 1980 (pagina dell’11 gennaio): sembra cioè il punto di arrivo di una lunga elaborazione e soprattutto di una lunga pratica didattica, che il maestro cercava di sostenere con mezzi teorici e repertori lessicali sempre più affinati e complessi. Nei due volumi pubblicati e nei testi raccolti nelle due agende del 1968-69 compare invece vivissima la base di tutta questa elaborazione, e cioè il riconoscimento dell’esperienza (anche linguistica, anche dialettale) del bambino come base della composizione scritta, partendo proprio dai “cinque sensi e dalla sensibilità” dell’alunno. Ed infatti Spigarelli, nella citata prefazione a *Il libero comporre e il dialetto*, scrive:

«L'accortezza del maestro sta proprio nel sapere individuare il nucleo di pensieri, d'immagini, d'impressioni diverse scaturite dall'uso opportuno dei cinque sensi e dalla sensibilità del fanciullo e farglieli esprimere: delicatamente, con il massimo rispetto per tutto ciò che il fanciullo ha saputo creare o crearsi» (42).

Dunque Spigarelli rifiuta "l'idea del tema unico ed imposto", e parla di "libero comporre", con una certa assonanza con il "testo libero" di Freinet, di Lodi e di Ciari; anche se il suo "libero comporre" si riferisce alla libertà di scelta tematica più che a quella organizzativa. Ne risultano soprattutto testi narrativi, che descrivono con vivezza la vita dei bimbi entro il ristretto orizzonte della famiglia e del podere: testi che ancor oggi non cessano di affascinarci, e descrivono la società mezzadrile del tempo molto meglio di un libro di storia. Ma dentro la narrazione, il maestro si sforza di far introdurre elementi descrittivi, che fanno uscire i testi dalla deissi autoreferenziale per aprirsi verso il lettore che non sa nulla del qui ed ora del bambino.

E al testo in prosa, Spigarelli affianca la possibilità di scrivere poesie: piccole graziose poesie di bambini, filastrocche o lasse, sostenute da una metrica intuitiva e dalla rima.

Altro elemento caratteristico della didattica linguistica di Spigarelli (che però si accosta alle grandi esperienze coeve, come quelle sopra citate) è la scrittura collettiva per piccoli gruppi, soprattutto per le poesie, che consentono di condividere sentimenti ed impressioni, riflessioni e desideri comuni. Queste composizioni (che non sono presenti nel primo volume, ma sono frequenti in *Il dialetto e la scuola*), sono registrate soprattutto nell'Agenda A.

Gli appunti personali

Come si è accennato, le agende contengono i materiali più vari e disparati, non esclusi elementi personali, come le dosi delle medicine o i pro-memoria della sua attività. Numerosi gli indirizzi, i recapiti, di singole

persone o di riviste e case editrici. Questo tipo di appunti è interessante soprattutto perché permette di ricostruire la rete di rapporti che Spigarelli costruì a partire dal suo primo libro, che, pur essendo editato in proprio, non restò confinato tra amici e conoscenti ma conobbe una notevole notorietà, anche grazie a una serie di recensioni su giornali e riviste, ed alla cura che Spigarelli impiegò nel far conoscere i suoi libri e il suo metodo a studiosi, scrittori, direttori di riviste, colleghi e direttori didattici.

I testi degli alunni

Le due agende A e B del 1967-68 sono riempite quasi interamente dalle scritture infantili. Pochi sono gli appunti di mano di Spigarelli, per lo più relativi a note lessicali, a registrazioni di vocaboli con il loro significato; spesso si tratta di serie lessicali, dei repertori di vocaboli che nella maggior parte dei casi non si ritrovano nella Rubrica.

Nondimeno le sue osservazioni sono spesso interessanti; molto frequenti anche le “spuntature” di servizio, poste in capo ai testi, come “sì”, oppure “Fatto”, che generalmente corrispondono alla scelta di pubblicare il testo o alla sua utilizzazione didattica.

Ma ecco cosa scrive a commento di una poesia scritta da due bimbe (Agenda A, pagine del 30 e 31 gennaio):

«La metrica è quasi perfetta in questo componimento, perché le bambine cantavano mentre scrivevano. | Si sono attenute al ritmo dei canti popolari in voga sulle piazze e diffusi dai cantastorie.»

Le bambine cantavano mentre scrivevano: ecco il clima che si respirava in quella classe! E si legge anche, in questa nota, l'interesse di Spigarelli verso la cultura orale popolare, di cui si parlerà poi: noto solo che la prima registrazione di stornelli popolari (per mano di bambini) è su una pagina di poco successiva, quella del 4 febbraio.

Come sopra ricordato, nel 1967-68 Spigarelli insegnava ancora a Nogna: nelle due agende di quell'anno scolastico, e specialmente nell'agenda A, i bambini di tale scuola hanno trascritto i loro testi, tra i quali poi Spigarelli sceglierà quelli da pubblicare nel volume *Il dialetto e la scuola*. Può essere interessante anche registrare le altre località, da cui provengono i testi pubblicati in questo volume, e cioè Branca, Cipolletto, Scorcello, San Martino in Colle basso, Nogna e Valderchia: località che formano una corona tutto intorno alla città di Gubbio, e punteggiano omogeneamente il suo territorio. Una geografia fatta di piccoli alunni, quei bambini e bambine timidi e curiosi che con le loro piccole storie quotidiane di campagna costruiscono davvero poesia. Nogna resta in ogni caso la località da cui proviene la maggioranza dei testi pubblicati.

Nelle agende restano tuttavia molti inediti, non meno interessanti e graziosi, tra cui numerose poesie, specie quelle tratte da fiabe. Alcuni di questi sono scritti solo in italiano, e per questo non compaiono nel volume, in quanto non strettamente funzionali al tema, ma molti altri (ne ho contati una ventina nell'Agenda A e 9 nell'Agenda B) contengono invece frasi, discorsi, espressioni dialettali, di grande umanità e vivacità. Difficile scegliere degli esempi; accontentiamoci di alcuni:

Questa mattina il babbo è andato alla fiera, con lui ci ha portato anche il solo agnello che avevamo. Mentre il babbo acchiappava l'agnello, questi correva per non farsi prendere, aveva intuito qualche cosa. Il babbo con un "ciaffo" ha preso l'agnello, ma questo con uno strattone gli è scappato di nuovo. È andato vicino alla madre e la guardava con gli occhi tristi e lacrimanti, pareva che volesse dire:

– Mammina, non ci vedremo mai più!

La pecora, cioè la madre, gli leccava il viso che era bagnato dal pianto. Il babbo soddisfatto ha preso l'agnello e l'ha portato via. La pecora, non rivedendo il suo piccolo, belava disperatamente. La mamma ed io siamo andate a mun-

gerla, ma vedendoci belava ancora più forte e si è voltata da un'altra parte per non guardarci, pareva che ce l'aveva con noi. Mentre mungeva, la mamma ha detto rattristata:

– *Sta pecora dal tanto belè s'è scialita, la voce 'n ce l'ha più, pora bestiola!*

Accarezzava la testa della pecora, in modo che in quel momento smettesse di belare, per tranquillizzarla. Era inutile accarezzarla, continuava a belare sempre più forte. Preoccupata, ho chiesto alla mamma che ancora mungeva:

– Quanto soffrirà questa povera pecora?

La mamma ha risposto:

– *Miga l'agnello se potea tinì a magnè de più. Quando è ora tocca vendelo.*

Mi è dispiaciuto che abbiamo venduto l'agnellino, perché era bello, mi era affezionata, era grazioso. Tutto il giorno faceva la caccia alle galline, ora invece non c'è più.

Maria Fiorucci

Classe V elementare

Poesia

Un cavalino se spoltracea,

la su mamma lo sgridea,

lo rimproverea e gli dicea:

– 'N te spoltracè che te fei mele!

Il cavaletto non l'ascoltò

giù pel fossacchione si barullò.

La su mamma dal dispiacere

s'è butteta adosso tal fijo,

s'è messo a piagne e 'n potea più tacere.

Orietta Fiorucci

Classe IV

Qualche testo, forse, non è stato scelto da Spigarelli perché conteneva espressioni un po' imbarazzanti, di grande espressività in ambito familiare ma meno adatte a una pubblicazione rivolta al pubblico più vasto: oggi la comunicazione di massa ci ha abituato a ben altro, ma quaranta anni fa le cose erano diverse. Eppure sono testi di una forza comunicativa davvero irresistibile:

Oggi quando sono ritornata a casa ho chiesto alla mamma:

– Mamma, cosa posso mangiare?

La mamma ha risposto:

– *'Ntando pija la midicina.*

La medicina che devo prendere è uno sciroppo, è amaro e a me non piace, e lo sapete cosa ho fatto?

Ho fatto finta di mettere un po' di medicina nel cucchiaino e invece non ce l'ho messa, poi ho messo il cucchiaino in bocca e ho detto storcendo la bocca:

– *Mah, quanto è trista!*

Dopo che ho mangiato non sapevo cosa fare: ad un tratto mi sono ricordata che dovevo fare il tema sul fidanzamento.

La mamma mangiava il finocchio; ella i denti molari non ce l'ha più e doveva masticare con quelli davanti: mi sembrava proprio un coniglio. Le ho detto:

– Io quando sono grande sposo un negro!

La mamma ha risposto, prendendo la polpa della torta e strofinandola sul piatto:

– *Tu sei matta! I negri si se vojono sposà, sposono ta le negre, sinonno no sposono per gnente!*

Ho replicato sbattendo la mano:

– Ma ce n'è qualcuno che vedessi quanto sono belli!

La mamma ha aggiunto:

– *Quelli belli si i volete c'anno anche su per di chi. 'N c'è bisogno da giù a pialli giù per di lì.*

Non le ho risposto e cercavo di tenere in mente tutte le parole che mi aveva detto, per metterle nel tema.

La mamma ha continuato:

– *Ta me quando ero migna me dicono che sposò ta Gige e 'nvece so' ita a pijè uno de la Pieve.*

Il babbo ha sentito che raccontavamo di quando facevano l'amore, è rientrato e ha detto:

– *Io quando giù a fè l'amore là al "Falco", prima de giogne là, me fermo giù pe 'na macchia e faccio 'na ca....., sinnò doppo me tocchèa ariscappè.*

Ridevo a più non posso e per quanto ridevo mi dovevo abbassare.

La mamma ha fatto una risatella e ha detto:

– Tu pensi che è vero?

– *Ambè!*

Ha risposto il babbo.

A me più ne raccontavano più ero contenta; non mi hanno raccontato più niente e mi sono messa a scrivere.

Cecchetti Silvana

Classe V

Quest'anno come gli altri si andrà a fare la gita scolastica.

L'ho chiesto al babbo se mi mandava alla gita.

– Babbo, vai alla gita?

– *Du' vonno?* – mi ha risposto.

– A Orvieto e al lago di Bolsena – ho replicato io.

– *Ah, arcumincèmo a giù 'n giro! Capirèi a vedé 'n lègo co 'n po' d'acqua! Si vèi giù 'l fiume ce n'è quanta ne vui! Dopo per (di) più te se vonno a caccè 'nte 'ste*

chiese che n' sa riscappa pen giorno! Io ce metterìa 'na mina doppo vedrei si se scappono.

Infatti tutti gli anni che sono andato alla gita siamo andati a visitare le chiese.

Il babbo, dopo aver pensato un po', ha aggiunto:

– *Quanto se spende?*

– Millecinquecento i grandi e cinquecento i piccoli – ho risposto.

Il babbo ha incalzato:

– *Ta me n' m'anculano! Per me i soldi n' li piono! Tel dico io! Con qui soldi ce vo su lo spaccio almeno sto bene, e n' c'è paura da gisse a smusè giù per qualche greppo, da n' vomitè e da n' stè bene.*

Ho continuato:

– Alora sta su questi *toppi* che t'istruisci!

Il babbo per farla finita ha risposto inquieto:

– *Amò m'èi fatto 'na borgia! Vaffanculo te, la gita e chi l'ha 'nventèta la prima volta!*

Casagrande Gianfranco

Classe V

Quest'ultimo testo è trascritto da Spigarelli, evidentemente divertito dal dialogo anche se non poteva pubblicarlo tal e quale: e infatti lo inserì nel volume del 1973 a p. 80 ma senza la firma dell'alunno, solo l'indicazione "Classe V", con qualche variante e censura

Comunque, anche da questi pochi esempi traspare la cura del maestro nell'ampliare la competenza lessicale degli alunni: nel loro tessuto narrativo, semplice e basato su un vocabolario casalingo, spiccano espressioni come aveva intuito, gli occhi lacrimanti, ha aggiunto, ho replicato, ha incalzato, che oggi probabilmente sono sconosciuti a tanti studenti liceali.

I repertori lessicali dialettali

Uno sforzo notevole è stato profuso da Spigarelli per la registrazione delle voci lessicali del dialetto rustico eugubino. Inizialmente lo stimolo è certamente venuto dalla necessità di spiegare alcuni vocaboli usati dagli alunni, ed incomprensibili al di fuori della campagna eugubina: ne sono testimonianza i due repertori lessicali posti in appendice dei due volumi pubblicati.

Molti altri vocaboli via via si ritrovano nelle tre agende, sia come chiosa dei testi degli alunni che come elenchi del tutto separati, come degli appunti di testimonianza della ricchezza lessicale di quel dialetto.

Ma Spigarelli ad un certo punto si sentì impegnato ad un lavoro più sistematico, e iniziò (non possiamo dire quando, ma sicuramente dopo la pubblicazione del secondo volume) a compilare un repertorio sistematico delle voci eugubine sulla Rubrica, una comune rubrica ad anelli acquistata in cartoleria, i cui i vocaboli sono collocati secondo la lettera iniziale ma casualmente, secondo il momento in cui avveniva la registrazione (ne fanno fede i diversi colori delle penne con cui scriveva). La Rubrica inoltre è stata usata da Spigarelli anche per appuntare riflessioni, indovinelli e proverbi, secondo il suo stile di lavoro.

Si tratta, ad un conteggio approssimativo, di circa 530 voci. Lo schema è molto semplice: ad ogni voce registrata, dopo il segno =, si trova la voce italiana corrispondente; raramente si trova una spiegazione più dettagliata (ad es. per termini tecnici agricoli). La grafia è quella italiana con l'indicazione di aferesi, più raramente di troncamento o sincope; una certa attenzione è posta alla pronuncia (chiusa o aperta) delle vocali *e* ed *o*.

Colpisce il fatto che nella Rubrica non sono riportate, se non casualmente, le voci dei due repertori editi, né le voci che via via appuntava nelle agende: si tratta dunque di un lavoro autonomo, molto successivo alle

agende. Certo, sommando le voci della Rubrica a quelle dei due repertori editi e quelle sparse nelle agende, si può dire che Spigarelli abbia raccolto oltre mille voci eugubine: abbastanza da dare un'idea concreta del lessico eugubino rustico dello scorcio del Novecento.

La cultura popolare nel crepuscolo della mezzadria

Nella Agenda A, dopo un gran numero di pagine (tutte quelle da ottobre a gennaio) dedicate ai testi degli alunni, nelle pagine del 24, 25 e 26 febbraio compaiono per la prima volta un gruppo di stornelli, due ninne nanne e un indovinello:

E lo mio amore è in collera, non mi vol più parlà,
dimmi cosa ti ho fatto, non mi fà più penà.

Fa la ninna fa la nanna
picinino de la mamma
de la mamma e del babà,
picinino dormirà.

Roscio roscetto in tavola si mette,
per vizio di gola,
se strappa la coda (*ciliegia*).

Sono scritti tutti da mano infantile, poiché evidentemente gli stessi alunni erano gli informatori cui Spigarelli attinse per raccogliere i più vari materiali di cultura orale tradizionale.

Nell'Agenda A questi materiali sono inizialmente pochi: si deve arrivare alla pagina del 30 aprile per trovare un altro stornello; ma dalla pagina del 18 maggio in poi stornelli e indovinelli dilagano; quasi tutte le pa-

gine del mese di giugno sono occupate da questi materiali, ma ormai è la mano del maestro a registrarli, quasi a voler velocizzare i tempi:

Fiore de canna,
chi vole la figlia accarezza la mamma...

Fior de cipolla,
me ne accorsi che era 'na citrulla,
invece tra le altre era la più bella...

Fiore de uva,
la mia mamma sempre lo diceva
amor col forestiero poco dura...

Lo ragazzetto mio se chiama Gianni
cià tutte le bellezze nei capelli
se l'è nato per me Iddio lo mandi...

Il babbo bira, la mamma bira,
cel caccia, pu l'artira (*la chiave*)

C'è 'na cosa su le mane,
'l bôno va giù e il bello rimane (*il vino e il bicchiere*)

Con l'Agenda B, i materiali della cultura popolare prendono decisamente il sopravvento e occupano gran parte delle pagine, pur lasciando spazio ai testi dei bambini. La gamma dell'espressività popolare si arricchisce: agli stornelli e agli indovinelli si aggiungono infatti i proverbi, so-

prattutto calendariali e meteorologici, le filastrocche, i canti, tra cui la pascuella, un canto del maggio e una passione, le ninne nanne, i detti, gli scherzi e le arguzie contadine, e così via.

Do' arlucenti, do' pendenti,
quattro zoccoli e una scopa (*i bovi*)

Al giorno sta su la finestra
e la sera artira la testa (*il bottone*)

Mattarella d'agosto,
polvere de genèro,
n' s'arimpe 'l granero.

Quando Muntinerone ha fatto 'l cappello,
vendi le chèpre e compra 'l mantello,
Quando Muntinerone ha le brèche,
vendi 'l mantello e compra le chèpre.

Ta lo mio amore l'ho mandato a Roma,
ha donato il core a una romana,
je lo rivoglio io so' la padrona.

Marinè, Marinò,
me ne vesto e me ne vo.

Cencio magna l'ajo,
'l veggo 'l veggo

Cencio magna 'l presciutto,
'l veggo 'l magno.

Madalena Madalena
fa la cena, fa la zuppa,
falla bona e sapurita,
Madalena n' ne sa 'na cica.

Crè crè crè
miete e batte fa da te
tal padrone gne l'ardè
crè crè crè.

'L prete de Siolo ch'era un bel ragazzo
tenìa la serva stretta sotto 'l materazzo.

Altri indovinelli e proverbi si trovano anche nel verso di alcune lettere della Rubrica. Si vede bene, dalla mole di materiali raccolti, come Spigarelli si sentisse via via più attratto dall'espressività popolare, di cui i suoi alunni – ultimi discendenti della mezzadria umbra ed eugubina, ormai in rapida dissoluzione – erano testimoni privilegiati. La raccolta non si discosta dal modello tradizionale della trascrizione, che in Umbria ha testimonianze che affondano nell'Ottocento ed in particolare a Gubbio ha un illustre antesignano in Giuseppe Mazzatinti, che pubblicò i suoi *Canti popolari* nel 1883. Sarebbe interessante un riscontro dei materiali di Spigarelli con quelli ottocenteschi di Mazzatinti, ma anche con altre ricerche umbre del periodo.

I materiali, come sempre nelle agende, sono raccolti senza un ordine preciso, con ripetizioni e varianti, chiaramente in previsione di un riordino e di una sistemazione che poi non ci sono stati; da notare però che su alcuni di questi materiali compare l'annotazione *Fatto*, che potrebbe riferirsi a una utilizzazione didattica o a una sistemazione diversa.

Tutti i testi sono di mano del maestro, tuttavia dalla pagina del 10 febbraio è riportato, per ogni "pezzo", il nome del bambino o bambina che ha fornito l'informazione: ritroviamo infatti Orietta Fiorucci, Giuseppe Radicchi, Silvana Cecchetti, Silvana Migliorati, Lanfranco Cuccarini, e così via, insomma quegli alunni di quinta che fornirono anche gran parte dei testi pubblicati da Spigarelli.

I testi del maestro

Nelle Agende A e B prevale nettamente la scrittura infantile, o la parola popolare, anche quando è il maestro a ricopiare il testo di un bambino o ad annotare una sua testimonianza di oralità popolare. Nell'Agenda C invece è il maestro Spigarelli a prendersi tutto lo spazio, con poche eccezioni, come qualche trascrizione di cultura orale o alcuni testi di alunni incastonati come esempi in un articolo più ampio.

L'Agenda C infatti riporta una serie importante di articoli, interventi, piccoli saggi, dedicati al tema della didattica della lingua, o, come ormai si usava dire, dell'educazione linguistica. Un testo simile si trova anche sulle prime pagine (tra le lettere A e B) della Rubrica. Alcuni di questi testi si ritrovano anche dattiloscritti nei fogli sparsi conservati tra le sue carte. Potrebbe trattarsi, in molti casi, dei testi di interventi a convegni o corsi, che Spigarelli preparava per scritto anche per vincere una sua naturale timidezza a parlare in pubblico.

Sono testi che rivelano la profonda conoscenza della materia, e la capacità di rielaborarla, come accennato, in modo personale ed originale: in-

fatti in essi sostanzialmente Spigarelli opera una sistematizzazione e una giustificazione teorica del proprio modo di lavorare, alla luce dei fondamenti scientifici e delle più aggiornate proposte educativo-didattiche.

È qui che compare (pagina dell'11 gennaio) lo schema dei cinque sensi e delle domande-guida, cui fanno seguito le tracce analitiche dei dati visivi, olfattivi, tattili, ecc.

Un gruppo di testi è dedicato al tema del dialetto a scuola, con la ripresa e l'approfondimento delle questioni e delle ipotesi già sollevate nella prefazione a *Il libero comporre e il dialetto*, con il contributo del dibattito che lo stesso volume aveva innescato sulle riviste pedagogiche.

Altro tema, centrale nella concezione educativa di Spigarelli come dimostrano già molti testi di bambini pubblicati nei suoi due volumi, è quello della fiaba e del suo valore formativo.

E troviamo persino un breve testo, poco più di un abbozzo o un tentativo, sul tema *Psicanalisi e proverbi*, che mostra comunque lo sforzo di rielaborare i materiali al di là della semplice compilazione.

L'ultima parte dell'Agenda C contiene un importante gruppo di scritti sull'insegnamento della lingua straniera, con particolare attenzione al francese, che Spigarelli insegnò negli ultimi anni della sua carriera. In quella fase, il francese rientrava ancora nel panorama delle lingue straniere a scuola, insieme all'inglese e al tedesco (e in qualche caso allo spagnolo); solo dopo il 1985 l'inglese ha finito per diventare lingua straniera unica ed esclusiva. Spigarelli aveva il francese come lingua di scolarizzazione, essendo nato e vissuto a lungo in Francia; e la sua esperienza familiare e didattica lo porta a costruire un itinerario di educazione linguistica in cui dialetto, italiano e lingua straniera si pongono non in contrapposizione ma in una scala di progressivo ampliamento delle potenzialità linguisti-

che, verso la creazione di uno “spazio linguistico“ sempre più vasto e ricco.

Un deposito da valorizzare

Spero che questa sommaria rassegna delle agende di Spigarelli abbia dato un’idea dell’interesse e della fecondità dei materiali che vi sono contenuti: un deposito di valori culturali, che non solo testimoniano il percorso intellettuale di una figura come Spigarelli, ma offrono ancora molti stimoli sia sul piano pedagogico-didattico, sia sul piano del patrimonio culturale della città di Gubbio e dell’Umbria.

A conclusione, dunque, non posso esimermi dall’auspicare un più attento lavoro di scavo, catalogazione e sistemazione di questi materiali, possibilmente in vista di una loro pubblicazione.

Il dialetto e la scuola

Dalla “geniale” intuizione di Orlando Spigarelli alle nuove suggestioni in una realtà dinamica in rapido mutamento

Walter Pilini

Agli inizi dell’anno scolastico 1975-76, ero al mio quarto anno di insegnamento nella scuola elementare, il secondo alla scuola di Chiugiana (Corciano – Perugia), in quello che è stato per decenni un originale laboratorio pedagogico-didattico con l’esperienza del tempo pieno per l’impulso del direttore didattico Giacomo Santucci, straordinaria figura di educatore e maestro.

Venni informato dal sindacato-scuola cui appartenevo di essere stato segnalato, per una serie di circostanze casuali, al Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) che stava organizzando un Convegno-Seminario per la formazione di *équipes* (composte da insegnanti, dirigenti scolastici e docenti universitari) che avrebbero dovuto tenere dei corsi di aggiornamento per gli insegnanti di italiano comandati all’estero in alcuni paesi europei.

Durante uno degli incontri preparatori che seguirono al momento iniziale, seppi che i titoli per cui venni proposto e poi prescelto fossero due: la mia, allora peraltro ancora recente, militanza nel Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), l’associazione pedagogica di insegnanti italiani che si rifacevano alla pedagogia del maestro francese Célestin Freinet (1896-1966), sia nel Gruppo Territoriale Perugino, sia nei due gruppi nazionali di lavoro e ricerca tematici (il Gruppo Lingua ed il Gruppo Antropologia Culturale) e la partecipazione ad una innovativa esperienza didattica, quella della scuola a tempo pieno, introdotta dalla Legge

n.820/1971, ma ancora considerata di nicchia e tutta da costruire e consolidare in Italia.

Il Convegno-Seminario si tenne a Viareggio (Lucca) nel dicembre 1975. Ad esso fecero seguito alcuni incontri a Roma, presso la sede del CNR, dove i selezionati, tra cui chi scrive, vennero chiamati a formare le *équipes* che, tra l'aprile e l'ottobre 1976, sarebbero andate all'estero per tre corsi residenziali della durata ciascuno di una settimana.

Ed è a Viareggio che ho fatto la conoscenza, diventata nel tempo consolidata amicizia, con il professor Giovanni Moretti, titolare della cattedra di Dialettologia Italiana all'Università di Perugia, e, per suo tramite, con un collega di Gubbio, il maestro Orlando Spigarelli.

In qualche maniera, dati gli interessi e le competenze dei due nuovi conoscenti, l'argomento delle nostre chiacchierate serali post-convegno era il dialetto, soprattutto nelle tre varianti regionali da noi parlate fin dalla nascita: la magionese per il professore, l'eugubina per Orlando e la perugina per me.

A onor del vero debbo dire che allora le mie erano le competenze irriflesse di un parlante nato e residente in uno dei borghi di Perugia, la cui lingua madre era stata appunto quella locale, che esibivo con inconsapevole orgoglio, almeno nelle occasioni informali e colloquiali.

Pur vivendo e lavorando in ambienti per così dire ad alta dialettofonia (il primo anno di insegnamento l'ho fatto a Rancolfo, i successivi due a Bosco, piccoli centri sulla riva sinistra del Tevere a nord del capoluogo), non avevo ancora preso in considerazione l'idea della dimensione culturale del dialetto e di un suo possibile uso didattico, previa naturalmente l'acquisizione di una adeguata competenza scientifica, da utilizzare poi anche nella quotidiana pratica scolastica. Al momento i miei interessi erano orientati sul versante didattico *tout-court* e su quello degli studi linguistici.

stici in generale, che in quegli anni vivevano un certo fermento, lasciando intravedere stimolanti piste di lavoro sul piano dell'apprendimento della lingua (nazionale) nella scuola.

Fu proprio al ritorno da Viareggio che venni omaggiato da Moretti del suo *Vocabolario del dialetto di Magione*,¹⁰ di cui avevo sentito parlare, e da Orlando del suo *Il dialetto e la scuola*.¹¹

Il rapporto tra i due era un rapporto già consolidato e su quella falsari-ga si strutturò anche il mio con il Professore: come Orlando e altri studiosi e cultori di vari dialetti umbri, parlanti nativi degli stessi (e qui mi piace ricordare almeno lo spoletino Ezio Valecchi, scrittore e poeta, autentico archivio vivente della cultura contadina), ne divenni anch'io un informatore. La collaborazione organicamente intesa fu successiva. Spesso mi cercava per sottopormi termini, espressioni dialettali e loro varianti per poter meglio definirne l'area di diffusione e gli ambiti d'uso; nel mio caso le sollecitazioni erano molto frequenti, data la comune appartenenza dei due dialetti (il magionese e il perugino) alla varietà umbra settentrionale nella sottovarietà perugina, marcata però da parecchie differenze, sia lessicali che morfo-sintattiche e prosodico-intonazionali.

Un'altra sottovarietà della stessa varietà, quella umbra settentrionale appunto, è quella eugubina.

Nel corso degli anni sia il sottoscritto che Orlando siamo stati più volte e a vario titolo chiamati, anche insieme, dal Professore a partecipare alle sue lezioni all'università, a convegni e incontri vari sui dialetti, a corsi di aggiornamento per insegnanti e a produrre interventi scritti.

10 MORETTI 1973.

11 Successivamente ho ricevuto, ancora una volta dall'Autore, il suo primo libro pubblicato sull'argomento (SPIGARELLI 1968).

Per parte mia ho inoltre preso parte a qualche iniziativa del progetto scientifico dell'*Atlante Linguistico dei Laghi Italiani* (ALLI), avviato da Moretti nel 1982, e, in maniera più organica, ai progetti di toponomastica umbra, definiti e iniziati sul finire degli Anni Ottanta e raccolti nei due volumi *I nomi di luogo in Umbria-Progetti di ricerca*.¹²

Devo dire che se il *Vocabolario* e la sua lettura mi dettero la consapevolezza della importanza e della dignità del dialetto, che Moretti definiva un bene immateriale da conoscere, studiare e tutelare, il libro di Orlando, la sua raccolta dei testi dei suoi alunni delle pluriclassi dell'Eugubino scritti in lingua nazionale e locale insieme, dietro sua geniale sollecitazione, ne fu una probante conferma.

Intanto, io e il collega stavamo conducendo le nostre esperienze di formatori all'estero, entrambi forti del nostro lavoro condotto "sul campo" nella quotidianità scolastica. Lui era nella *équipe* che operava in Svizzera, di cui faceva parte anche la professoressa Serena Di Carlo, allora assistente di Pedagogia dell'Università di Perugia; io ero nella *équipe* di Belgio, Olanda e Lussemburgo, insieme tra gli altri alla professoressa Monique Streiff, docente di Lingua e Letteratura Francese nella stessa università. Il professor Moretti rinunciò a malincuore al ruolo di formatore e quindi alle trasferte all'estero, a causa di concomitanti impegni precedentemente assunti dovuti alla sua attività accademica.

Ho definito "geniale" la sollecitazione di Spigarelli a far scrivere i suoi scolari e le sue scolare in italiano e dialetto, differenziando cromaticamente l'uso dei due codici, servendosi di penne di colore diverso. Si trattava infatti di insegnare in aree allora fortemente dialettone e quindi l'efficacia dell'azione educativa sarebbe stata maggiore se si fosse partiti dal retroterra culturale dei bambini e delle bambine, un retroterra in cui il dialet-

12 MORETTI (cur.) 1992, 1994.

to, soprattutto fuori della scuola, era il veicolo principale, seppure a vari gradi ed in diversa misura, delle relazioni e della comunicazione quotidiana. Attraverso questo codice passava gran parte della trasmissione della cultura delle realtà, prevalentemente agricolo-artigianali, nelle quali le scuole elementari di quelle zone erano situate. Le interferenze tra i due sistemi linguistici erano continue e non sempre, almeno nelle classi iniziali della scuola, se ne aveva quella consapevolezza che si sarebbe acquisita nel tempo con un lavoro didattico intelligente e mirato, senza interventi censori che avrebbero bloccato le capacità espressivo-comunicative degli alunni. Questo fece Orlando.

I risultati – le letture delle composizioni sono lì a dimostrarli – parlano da soli ed offrono molteplici spunti di riflessioni e approfondimenti.

Troviamo *in nuce* in questo lavoro, audace e coraggioso (pensando ai pregiudizi allora correnti sulle parlate locali nel senso comune delle persone, ma ben più colpevolmente soprattutto nel mondo della scuola), quelli che in seguito diventarono obiettivi da perseguire, trovando poi graduale applicazione, che parlavano di una scuola inclusiva, di tutti e per tutti, ovvero del luogo delle culture di tutti e delle diversità, queste ultime considerate come dati di realtà positivi e non come ostacoli all'azione dell'insegnamento.

Così anch'io mi sono rapidamente messo sulla intrigante strada che il collega stava percorrendo già da alcuni anni, favorito sicuramente da una situazione di lavoro stimolante, di grosso fervore, insieme ad un gruppo docente motivato, competente e aperto all'innovazione. In questa sede rimando ad alcuni contributi che ho avuto modo di scrivere nel tempo, anche insieme ad altri, riguardanti il dialetto e la scuola.¹³

13 Ci riferiamo in particolare ai contributi di PILINI E PARLANI 1977, PILINI 1986, PILINI 1988^a e 1988^b. *Cooperazione Educativa*, la rivista del Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), ha pubblicato negli anni alcuni contributi,

Devo proprio a Orlando quest'uso della lingua locale in un'ottica di efficacia e di adeguatezza nel contesto e nella comunicazione, non rimuovendolo e mettendolo al bando dalla scuola, come anche allora tanta pedagogia linguistica avrebbe voluto, ma anzi partendo da esso per arrivare al sicuro possesso della lingua nazionale.

Negli anni, la mia personale attività di studio e ricerca sul versante del dialetto è andata avanti parallelamente all'attività didattica, spesso intrecciandosi con essa, talvolta riaggiustando il tiro anche a causa delle mutate situazioni sociolinguistiche, sia locali che nazionali, anche grazie al continuo confronto con i colleghi, innanzitutto quelli di Chiugiana, e poi con quelli incontrati nei corsi di aggiornamento cui partecipavo, in gran parte nell'ambito di un'intensa militanza nel MCE.

Intanto, a fronte di un progressivo arretramento dei dialetti unito a un loro processo di italianizzazione dovuto a molteplici e note cause (scolarizzazione di massa, mobilità territoriale e flussi migratori dalle campagne alle città e dal Meridione al Settentrione, l'avvento e la sempre più capillare diffusione dei mezzi di comunicazione di massa, a cominciare dalla televisione, per citare i più rilevanti), si sono registrati profondi cambiamenti nella scuola e nella composizione delle classi, sempre più eterogenee. Questo fattore ha cominciato a rivelarsi un elemento positivo e le differenze-diversità sono diventate utili risorse-opportunità per nuove didattiche fondate sull'inclusione e l'integrazione, dove anche il mutato quadro (socio-)linguistico ha avuto un ruolo importante e proficuo.

Va tuttavia sottolineato che in taluni casi la scuola si è mossa in direzioni discutibili, alla vana e velleitaria quanto ingenua ricerca di un'iden-

soprattutto esperienze didattiche, ma anche riflessioni sulle problematiche riguardanti il dialetto a scuola, i suoi rapporti con la lingua nazionale ed il suo uso didattico. In questa sede ci piace segnalare il contributo di ZANGRILLO 1982.

tità perduta. A volte si sono veicolate idee sui dialetti e sulle loro manifestazioni di tipo deteriormente folklorico, bozzettistico e provinciale: si pensi in particolare a lavori su tanta parte delle attuali produzioni “letterarie” che usano le lingue locali (dalla poesia, al teatro, alla canzone) che oscurano invece preziose indagini di tipo antropologico e dialettologico, legate alla raccolta di repertori linguistici e di tanto materiale ricompreso nella definizione “espressività popolare” (conte, filastrocche, ninne-nanne, proverbi, modi di dire, indovinelli, storie e favole, ecc.), patrimonio di una cultura orale dei territori ormai quasi completamente e irrimediabilmente perduta, nella quale affondano le nostre radici.

Sicuramente da censurare sono poi quei tentativi a-storici, patetici e nostalgico-revivalistici, lontani dagli interessi e dagli orizzonti culturali delle nuove generazioni, di introdurre nelle scuole “l’ora di dialetto” (si badi bene, parlo di dialetto, non delle lingue delle minoranze linguistiche storicamente presenti nel nostro paese ed opportunamente tutelate dai legislatori).

Il dialetto non lo si apprende perché lo si insegna a scuola, lo si apprende semmai nella quotidianità, nelle situazioni d’uso, spontaneamente, nei contesti dove con esso ci si relaziona.

Allora, che cosa fare? Innanzitutto si tratta di prendere atto che oggi nelle nostre classi non ci sono più, compresenti e interagenti, solo due sistemi linguistici: la lingua nazionale e la lingua locale, ma una pluralità di codici linguistici e comunicativi dovuti alla pluriethnicità delle nostre scuole, che riflette quella di tutto il paese, peraltro in continua e rapida evoluzione.

E allora che queste lingue convivano come un dato di fatto acquisito e incontrovertibile, siano accettate nella loro dignità di portatrici di culture e valori, ribadendo che anche da esse si può utilmente e proficuamente

partire per arrivare al (sicuro e pieno) possesso della lingua nazionale: e questo ci rimanda al pionieristico lavoro di Spigarelli.

L'obiettivo è che i nostri ragazzi diventino plurilingui e imparino, se possibile, più lingue straniere per essere cittadini del mondo, pur non dimenticando la conoscenza delle proprie radici, siano esse comuni o no!

I repertori linguistici delle varie classi a questo punto permettono che le stesse diventino dei formidabili laboratori linguistici, dove tutti i codici comunicativi, le lingue, nazionali o locali come i dialetti, possano venire utilizzati per fornire quella ricchezza di dati che permetta un lavoro moderno e funzionale di riflessione linguistica. Si tratta di un approccio che va ben oltre la grammatica normativa tradizionale, mettendo a confronto i vari sistemi linguistici, utilizzando anche forme di grammatica contrastiva che ne evidenzino analogie, somiglianze, differenze, dovute a comuni derivazioni (come nel caso delle lingue neolatine) o diverse (come nel caso di altre lingue comunque spesso compresenti in una classe).

Credo che questa sia la naturale evoluzione che oggi debbano avere a scuola le felici intuizioni del maestro Orlando, caro ed indimenticato collega, cui va, anche con questa testimonianza, la mia gratitudine.

Ma vorrei concludere queste note ricordando dell'amico scomparso la modestia, la bonomia, la disponibilità al dialogo, unite alla consapevolezza di aver svolto con passione e disinteresse il proprio lavoro, sempre e comunque convintamente dalla parte dei bambini: la sua commozione nella lettura di quei testi nelle occasioni pubbliche in cui raccontava queste esperienze dava la cifra del suo appassionato coinvolgimento e della sua autenticità.

Appendice

Un inedito di Orlando Spigarelli

a cura di Luigi M. Reale

La relazione che qui si pubblica fu presentata da Orlando Spigarelli al Corso di aggiornamento per insegnanti elementari sulla lingua italiana, svoltosi dal 12 al 17 settembre 1977, organizzato da tre Circoli didattici dell'Alta Lunigiana (Pontremoli e Villafranca in Lunigiana, in provincia di Massa-Carrara), con il coordinamento della Direttrice didattica del Secondo Circolo di Pontremoli, Giovanna Bisciotti Filippi (che ricordiamo come autrice del volume *La strategia dell'integrazione: potere politico e istituzioni scolastiche*, Firenze, Bulgarini, 1974); vi parteciparono, oltre a Spigarelli, Giovanni Balderi (docente di Scuola media), Lorenzo Coveri (responsabile per la Liguria del gruppo GISCEL), Domenico Fabiani (docente di Pedagogia), Patrizia Maffei Bellucci (docente di Fonetica presso l'Università di Firenze). Le relazioni furono raccolte in un dattiloscritto ciclostilato; il contributo di Spigarelli si legge alle pp. 26-30 (si trascrive dalla copia conservata nell'Archivio Spigarelli, corredandolo di note bibliografiche).

Relazione al “Corso di aggiornamento sull’insegnamento della lingua italiana” (1977)

Orlando Spigarelli

Vorrei iniziare questo mio intervento sull’insegnamento linguistico nel suo rapporto con il dialetto con una citazione da Mistral il quale affermava “ci si accanisce a cacciare dai cervelli di questi giovani elementi di comprensione di sociabilità che si erano naturalmente ammassati. Ed è una follia: è come se ci si divertisse a vuotare un uovo per rimpiazzarlo con delle materie chimiche il contenuto fecondo che la natura vi ha depositato”.¹⁴

L’idea di Mistral non è dissimile da quello che pensava Lombardo Radice: “il vero maestro sa che nel dialetto c’è un’anima che ha avuto ed ha

14 Spigarelli desumeva la citazione – traducendola – dal saggio di BURATTI 1966, riprodotto in apertura di SPIGARELLI 1968, p. 36, nota 14. Il brano è tratto da una lettera di Frédéric Mistral (1830-1914, Premio Nobel per la Letteratura nel 1904) a Frère Savinien (al secolo Joseph Lhermite, 1844-1920), in “L’Etoile du Midi”, Arles, 27 gennaio 1884; ne riportiamo più estesamente il testo originale: «Vous êtes armé de toutes pièces. Nul en France ne pourrait apporter, dans la discussion de l’enseignement primaire, des arguments plus neufs et plus expérimentés. Le grand vice du système qui ne tient pas compte des dialectes populaires, c’est de faire le vide dans le cerveau des enfants du peuple en remplaçant les assimilations naturelles et spontanées de l’intelligence enfantine par un bagage factice et essentiellement fugitif de notions disparates qui, en dehors des quatre règles, seront en général inutiles à l’écolier. Vos élèves sont destinés pour la plupart à devenir laboureurs, ouvriers, forgerons, maçons, etc. c’est-à-dire à vivre dans les milieux où la langue populaire leur sera indispensable soit pour la technologie traditionnelle, soit pour les rapports sociaux. Et l’on s’évertue à chasser de ces jeunes cervelles les éléments de compréhension et de sociabilité indigène qui s’y étaient naturellement amassés ! C’est de la folie ! C’est comme si on s’amusait à vider un œuf pour remplacer par des mixtions chimiques le contenu fécond que la nature y déposa ».

atteggiamenti suoi, vivaci ed originali, che il dialetto è ricco e plastico, quanto ogni altra lingua ed ha, come lingua, la sua bella letteratura popolare, la sua arte. Sa infine che lo scolaro sa dire mirabilmente in dialetto ciò che in italiano ripete in maniera scolorita o schematica".¹⁵

Il dialetto viene così ad assumere, nella scuola dell'obbligo, straordinario valore didattico perché è una lingua vera, viva, sincera, piena: è la lingua dell'alunno e perciò, se è vero che il presupposto della lezione è l'alunno, l'unico punto di partenza possibile per un valido insegnamento sia il patrimonio linguistico di cui egli è in possesso.

Sia ben chiaro, tuttavia, che il discorso in difesa del dialetto non intende bandire dalla scuola la lingua nazionale cioè l'italiano.

Non è questo che si vuol dire, perché è giusto, anzi è necessario che tutti i bambini apprendano la lingua nazionale, bene di cui tutti debbano essere partecipi. Quello che si mette in discussione non è pertanto l'apprendimento della lingua italiana, ma il modo in cui si è pretesa di insegnarla, vale a dire quel metodo che ha respinto come malerba i dialetti.¹⁶ Proprio perché tutti debbono apprendere la lingua nazionale, occorre muovere dal rispetto del dialetto.

I punti che occorre tener presenti per una valida didattica della lingua sono:

- 1) valorizzazione del dialetto per iniziare il bambino alla lingua;
- 2) riconoscimento della funzionalità del dialetto, inteso come forma espressiva del fanciullo non acquisita perché imposta, ma parte integrante della sua personalità, della sua storia.

Senza il rispetto di queste premesse, il bambino, nel momento in cui diventa scolaro, assume un atteggiamento di rifiuto verso la lingua che gli

15 Citazione desunta da LOMBARDO-RADICE 1913, p. 209.

16 Per questo pregiudizio di ascendenza manzoniana, cfr. DE MAURO 1965, p. 75.

viene imposta e che sente come una realtà morta, da usare come un meccanico strumento per esprimere idee che non sono sue.

L'abilità del maestro consiste nel mettere in movimento tutte le facoltà del fanciullo e richiamarle e concentrarle ad un unico fine: la realizzazione di se stesso; ma ciò significa riconoscimento del "valore" di ciò che il bambino ha acquisito nell'ambito della famiglia e della più vasta comunità sociale di cui fa parte.

Ogni bambino, a scuola, deve trovare la possibilità di essere autenticamente se stesso: non si impongano quindi le necessità dello scrivere e del leggere separati dal parlare, dal comunicare, ma si presenti il tutto in una sintesi in cui il protagonista sia sempre il fanciullo che, confortato dalla guida e dalla confidenza del maestro, senza timori, affermi il suo particolare modo di sentire e, di conseguenza, il suo modo di pensare nelle forme espressive che più gli convengano.

Questo metodo consente di studiare contemporaneamente e in mediata relazione sia l'italiano che il dialetto. Da tener presente che il dialetto crea una solida continuità tra scuola e famiglia, permette al bambino di esprimere senza mediazione, le idee che verrebbero svisate qualora all'idea non corrispondesse subito un naturale modo espressivo.

Il dialetto vince, una volta accettato, le paure, le ritrosie e fa sì che il bambino si spieghi con sicurezza. Nel confronto fra la lingua dialettale e la lingua nazionale, il bambino ha la possibilità di fissare senza incertezza, accanto alla forma dialettale che gli è naturale, anche quella in lingua e ciò facilita l'apprendimento di quest'ultima.

Il dialetto ha il pregio della sincerità, di non falsificare il carattere dei giovani parlanti; esso riesce a conservare la vita nella sua vera essenza, di modo che potremmo parlare di una vita scritta.

Per sollecitare nel bambino le capacità espressive e per coordinarle, ho fatto uso, nella mia scuola, delle carte sensitive del Payot.¹⁷

I simboli (l'occhio, la bocca, la mano, il naso, l'orecchio, il cuore) sono un efficace stimolo all'uso dei sensi, allo sviluppo dello spirito di osservazione e di riflessione dei ragazzi. Ciascun disegno invita a rispondere ad una o più domande: con questi simboli si fanno molte prove orali, individuali e collettive. La conversazione si esprime e in dialetto e in lingua.

Dalla parola parlata si passa a quella scritta: un passaggio decisivo per poter fissare esperienze, idee, stati d'animo.

Anche questo processo può avvenire sia in italiano che in dialetto, sollecitando nell'alunno il massimo delle sue capacità. Le parole e le espressioni dialettali, quando il bambino vi fa ricorso, vengono scritte alla lavagna tradotte con la collaborazione di tutta la scolaresca, confrontate con le corrispondenti parole ed espressioni in lingua nazionale.

Si discute sulla maggiore o minore vivezza delle due forme espressive, sulle sue possibilità di ampia comprensione e si può scegliere, caso per caso, quella che è più opportuna. Di qui si capisce l'importanza del dialogo a scuola, della discussione che investe ogni argomento, anche i problemi di lingua. Molto efficace, ai fini dell'arricchimento linguistico, risulta il dialogo che è, per il bambino, una forma espressiva naturale perché il rapporto umano più normale si svolge a "botta e risposta": i bambini sono inconsciamente i portatori di questa realtà; bisogna fornire loro i mezzi più ovvii proprio per riprodurre nei discorsi scritti l'andamento del dialogo.

17 Si riferisce al pedagogista francese Jules Antoine Payot (1859-1940), autore di un manuale di scrittura (PAYOT 1913); nel capitolo VI del libro II, dedicato ai metodi d'osservazione, Payot tratta della *Carte des données des senses*. L'opera è citata da BEVILACQUA 1921, p. 125, comunque Spigarelli poteva averne avuto conoscenza diretta durante i suoi studi in Francia.

Per portare il bambino all'uso dei due punti e delle virgolette, elementi grafici estranei alla sua conoscenza, ho adottato l'espedito che qui suggerisco: ho parlato di una corrispondenza tra la lineetta che introduce il discorso e l'immagine della lingua pronta a parlare.

I miei scolari hanno associato con estrema facilità i due elementi.

Ho notato, nella mia esperienza, che i dialoghi hanno la capacità di rendere vivaci e di colorire le composizioni; i ragazzi si entusiasmano al pensiero che un dialogo, di cui sono in parte protagonisti, possa essere letto ai compagni, abituali spettatori. I bambini hanno vivo interesse anche nello ascoltare dischi che riportano favole dialogate: le favole, e anche le novelle dei classici, diventano oggetto di personale rielaborazione: i personaggi, le situazioni, sono riproposti in drammatizzazioni che riallacciano l'ascoltato all'esperienza vissuta, alla realtà dell'ambiente.

Si ha, in sintesi, il fenomeno comune a scrittori illustri e cioè la modernizzazione del linguaggio, l'aggiornamento di situazioni.

Si tratta, dunque, non di riassunto ma di rielaborazione: quando il bambino ha colto le caratteristiche dei personaggi sa riproporre situazioni diverse, diventa creativo.

Altrettanto valida ho trovato la lettura di poesie scritte da autori locali. Sembra assurdo e contraddittorio che volendo favorire e coltivare la semplicità e la naturalezza nei bambini si richieda l'uso della rima; questo non è da intendere come uno sforzo artificioso e vuoto, ma come inclinazione naturale a cercare nella identità dei suoni, risorse di pensieri e di immagini nuove. Tale espedito arricchisce il vocabolario del bambino che ha coscienza della novità dell'immagine e anche del valore proprio del sostantivo che di volta in volta viene usato.

L'insegnamento linguistico, come esperienza viva del fanciullo, comporta un'urgenza: il rinnovamento nella scuola di oggi. Spesso infatti si

esige che l'alunno riferisca usando frasi stereotipate e lo si costringe all'insincerità. Tale contrasto è avvertito anche dai bambini i quali pongono al maestro la domanda spesso inquietante: – Devo fare un tema vero? –

Il lavoro dell'insegnante è quello di muovere dal patrimonio linguistico che ogni bambino possiede e che è frutto della sua esperienza, del suo vivere in una comunità. La lingua, infatti, non deve essere qualcosa di staccato dal soggetto pensante, un semplice strumento da imparare ad usare nella sua struttura formale. Bisogna tener conto che nella formazione e nell'uso del linguaggio interviene una pluralità di fattori: affettivi, emozionali, ambientali, socio-culturali che attraverso condizionamenti vari, determinano il fenomeno dell'esperienza e scritta e parlata.

È importante, perciò, tener conto e dar valore a tutte le componenti senza escluderne e condannarne nessuna, in modo che il fanciullo perda quel senso di timidezza e di inferiorità rispetto al maestro con il quale invece deve stabilire un costante rapporto di amicizie, e confidenza.

Dalla Lettera di Don Milani della Scuola di Barbiana traggio questo pensiero: “C'è da augurarsi che la moderna pedagogia riesca ad abbattere tutte le barriere che separano la Scuola dalla vita del fanciullo e dal suo ambiente sociale, in modo che il fanciullo impari a vivere nella scuola con la stessa naturalezza e spontaneità con cui vive fuori e con la stessa familiarità con cui vive in casa”.¹⁸

Per attendersi che ogni allievo scriva ciò che sente in una maniera facile, colorita e divertente, è necessario accogliere l'ortografia dialettale anche se il ragazzo non sa scrivere secondo la convenzione internazionale o scientifica. Si tratterà, sempre, di una lingua viva perché legata alla cultura

18 La citazione non è tratta da SCUOLA DI BARBIANA 1967; non sono riuscito però a rintracciarla nelle lettere (MILANI 1971).

del gruppo sociale al quale il bambino appartiene. Gli scolari riescono, infatti, nel loro linguaggio dialettale, spesso intramezzato di gustose “castronerie”, a darci una visione veritiera e vivacissima della loro vita di paese, della loro comunità scolastica.

Tutto questo significa porre il punto prima sul parlare, in quanto si pensa, e poi sullo scrivere: chi ha pensato trova in ogni caso il linguaggio per esprimersi.

L'accortezza del maestro sta proprio nell'individuare il nucleo dei pensieri, delle immagini, delle impressioni diverse, scaturiti dall'uso opportuno dei cinque sensi, più il cuore e in modo da far esprimere al fanciullo, con il massimo rispetto, tutto ciò che il fanciullo stesso ha saputo creare.

Il metodo che ne risulta rifugge da ogni astrazione e si inquadra nella tendenza della nostra sensibilità.

E non pare fuori luogo che se non solo i fanciulli della scuola elementare ma anche i giovani di tutti i livelli scolastici, assumono atteggiamenti di reazione nei riguardi della scuola e dell'insegnamento, ciò dipende dal rifiuto legittimo per ogni tipo di sapere preconstituito e retorico.

In sintesi, un metodo vivo deve essere fondato sull'esperienza nel rispetto della personalità che va compresa, sostenuta e incoraggiata e va sorretta a seconda dei casi.

Un altro vantaggio che deriva dal rispetto iniziale per la lingua usata dai bambino e dagli adulti del suo ambiente, è il corretto apprendimento della lingua italiana. Dal confronto della lingua dialettale o del gergo risultante dal dialetto, con l'italiano, l'allievo ha, di volta in volta, la possibilità di fissare senza incertezze, accanto alla forma dialettale che gli è naturale, anche quella in lingua.

Bibliografia

a cura di Luigi M. Reale

Il presente repertorio è stato redatto anche sulla base dei materiali bibliografici accessibili nell'Archivio Spigarelli. Purtroppo non è stato possibile risalire alla sede di pubblicazione originaria di alcune recensioni, di cui si conservano solo ritagli da "L'Eco della Stampa", senza informazioni precise. I testi completi delle recensioni più significative saranno trascritti in appendice alla nuova edizione dei volumi del 1968 e del 1973. Successive ricognizioni porteranno forse al recupero di ulteriori schede bibliografiche (specialmente per relazioni e interventi a convegni e corsi di aggiornamento); per adesso segnaliamo che nell'inventario del Fondo Tullio De Mauro (Torino, Associazione Rete italiana di cultura popolare, scatola 9, n. 57; online: <www.reteitalianaculturapopolare.org/images/Archivio/Inventari_Fondo_De_Mauro_agg.to_febbraio_2014.pdf>) è registrato un "articolo fotocopiato su 3 fogli pinzati" dal titolo *I disadattati del linguaggio*. Tutti i collegamenti ipertestuali sono stati verificati alla data del 27 agosto 2018.

1. Opere di Orlando Spigarelli

1.1. Volumi

1968

– *Il libero comporre e il dialetto*, con una nota introduttiva di Gustavo Buratti, Gubbio, Tip. Eugubina, 1968.¹⁹

1973

– *Il dialetto e la scuola. Una esperienza didattica umbra*, Firenze, Le Monnier, 1973.²⁰

19 Il volume (formato mm. 185 x 135) è stampato a spese dell'autore, che ne cura personalmente la distribuzione, come si legge a p. 6: "In Vendita presso l'AUTORE | Viale Rimembranza, 18 | 06024 GUBBIO". A p. 7 una citazione tratta dalla conferenza di Francesco De Sanctis su Zola e l'*Assommoir* (1879). A p. 9 è riportato un giudizio di Padre Giovan Battista Mancarella (membro del Centro di ricerche per la dialettologia italiana, di Bari) sul medesimo volume di Spigarelli. Alle pp. 11-38 è riprodotto il saggio di Gustavo Buratti, *Analisi del rapporto tra dialetto e scuola in Italia*, estratto dalla rivista "Riforma della scuola", a. XII, n. 12, dicembre 1966. Alle pp. 39-53 si legge la prefazione di Orlando Spigarelli, *Il dialetto e il libero comporre*, datata "Gubbio, 9 settembre 1967". Nell'Archivio Spigarelli è conservata una fotocopia di questa prefazione con postille manoscritte dell'autore. A p. [247] l'autore conclude la serie dei brani con questa riflessione: "Quando nella mia classe vedrò | bimbi spauriti, mesti, svogliati | saprò di non essere stato un buon educatore". Alle pp. 249-252 troviamo stampata su due colonne una lista di *Vocaboli dialettali* con la rispettiva dichiarazione italiana. Trascriviamo da p. [255] il *colophon*: "Finito di stampare in Gubbio | dalla Tipografia Eugubina | il 13 marzo 1968". Il prezzo di vendita, stampato sulla quarta di copertina in basso a destra, è di L. 1500 (millecinquecento lire). Sovraccoperta con la riproduzione di una pagina manoscritta con un testo intitolato *Componimento* sottoscritto dall'alunno "Cuccarini Lanfranco". Inserto un foglietto volante (formato mm. 180 x 125), stampato solo sul *recto*, con ERRATA – CORRIGE, relativo in gran parte al saggio di Buratti.

20 Il libro, come si legge nel *colophon*, è stampato dalla Tipografia Tappini a Città di Castello nel luglio 1973. Si apre – pp. III-VII – con un contributo di Enzo Petri

1.2. Articoli

1975^a

– *La valorizzazione del dialetto per iniziare il bambino alla lingua*, “Vita dell’Infanzia”, rivista mensile dell’Opera Montessori, 23/12, settembre 1975, pp. 18-20.²¹

1975^b

– *Il libero comporre e il dialetto*, “Vita dell’Infanzia”, 24/2, novembre 1975, pp. 19-20.²²

1975^c

– *Il libero comporre e il dialetto (II)*, “Vita dell’Infanzia”, 24/3, dicembre 1975, pp. 13-15.²³

1979

– “Vita dell’Infanzia”, 3, dicembre 1979.²⁴

(Direttore dell’Istituto di Pedagogia dell’Università di Trieste), *Lingua e dialetto nelle situazioni pedagogico-didattiche primarie*, al quale segue – pp. [1-2] – l’*Introduzione* di Gabriella Giacomelli (Docente di dialettologia dell’Università di Firenze). La serie dei brani originali è intitolata *Dai quaderni dei “Ragazzini” di Gubbio*. Il volume si conclude – pp. 97-100 – con una lista di *Termini e forme verbali dialettali presenti nei brani riportati*. Il prezzo di vendita, stampato sulla quarta di copertina in basso a destra, è di L. 2000 (duemila lire). La copia dell’Archivio Spigarelli è la numero 40 della tiratura a stampa e reca un’affettuosa dedica al figlio Daniele. In questa copia sono riportate a matita blu alcune correzioni, che trasferiremo dunque nella nostra edizione.

21 Testo dell’intervento al dibattito promosso dall’Opera Montessori a Roma (19 maggio 1975) sul tema “Lingua e dialetto nella scuola dell’infanzia” (si veda la sezione 1.3. *Relazioni* della presente bibliografia), a cui è appunto dedicato il numero monografico della rivista.

22 L’articolo è inserito nella rubrica “Ipotesi di lavoro”; la pubblicazione si conclude nel numero successivo della rivista.

23 Seconda parte dell’articolo pubblicato nel precedente numero della rivista. Nell’Archivio Spigarelli se ne conserva la stesura dattiloscritta, che non presenta varianti di rilievo.

24 Ricaviamo questo dato bibliografico da un appunto autografo sull’agenda del 1980 e dal dattiloscritto inedito (sempre nell’Archivio Spigarelli) *Dialetti e lingua in Italia*, databile al 1995.

1977

– *Il dialetto e la scuola*, in Lorenzo Renzi e Michele A. Cortelazzo (a cura di), *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*, Bologna, il Mulino, 1977, pp. 335-337.

1.3. Relazioni

1972

– *Applicazioni pedagogiche dell'insegnamento dei dialetti*, relazione al Circolo Linguistico Fiorentino, Firenze, 24 novembre 1972.²⁵

1973

– Intervento al dibattito “Il dialetto e la scuola”, Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere “La Colombaria”, 22 ottobre 1973.²⁶
– *La lingua nazionale e il dialetto*, relazione al 4° “Festival internazionale del film sulle arti popolari e sui mestieri tradizionali”, Orvieto, 19 ottobre 1973.²⁷

1975

– *La valorizzazione del dialetto e il modo di iniziare il bambino all'uso della lingua comune*, partecipazione al dibattito “Lingua e dialetto nella scuola dell'infanzia” organizzato dall'Opera Nazionale Montessori, Roma, 19-20 maggio 1975.²⁸

25 Registrata da MASTRELLI 2007.

26 Inaugurazione del 10° Convegno del Centro di studio per la dialettologia italiana sul tema “Aree lessicali: analisi onomasiologica e semantica”, con la presentazione del volume di Spigarelli a cura di Giacomo Devoto.

27 Il dattiloscritto è conservato sempre nell'Archivio Spigarelli a Gubbio.

28 Lo attesta la lettera prot. 882 del 9 giugno 1975 su carta intestata “Opera Nazionale Montessori”, sottoscritta dal Segretario Generale Luigi Morelli, con cui si invia al maestro Spigarelli un assegno come rimborso spese appunto per la partecipazione all'evento (documento conservato nell'Archivio Spigarelli). Il dibattito ebbe luogo a Roma presso la sede dell'Accademia Germanica (Via di Villa Massimo 1); fu promosso

- *Il libero comporre e il dialetto: esperienze di un insegnante*, relazione al corso di aggiornamento per docenti, sessione di lavoro sul tema “Dialetto e scuola”, coordinato da Antonio Piromalli e Gustavo Buratti, Lecce, Liceo Classico “Giuseppe Palmieri”, 24 ottobre 1975.²⁹
- Partecipazione al Seminario indetto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche per l’aggiornamento degli insegnanti elementari nelle scuole italiane all’estero, Viareggio, 6-10 dicembre 1975.³⁰

1977

- Relazione al *Corso di aggiornamento sull’insegnamento della lingua italiana*, coordinato da Giovanna Bisciotti Filippi (Direttrice Didattica 2° Circolo di Pontremoli), ciclostilato, Pontremoli, 1977, pp. 26-30.³¹

dalla rivista “Vita dell’Infanzia”, organo ufficiale dell’Opera Montessori, con la collaborazione della casa editrice Giunti-Bemporad-Marzocco. L’intervento di Spigarelli si tenne il 19 maggio e fu preceduto da quello di Tullio De Mauro, *Prospettive ed obiettivi sociali dell’educazione linguistica nell’infanzia*; il 20 maggio presero la parola Renzo Titone, *Aspetti psico-pedagogici del problema*; Raffaele Simone, *Educazione al linguaggio totale*; Cristina Cremona, *Dialetto e lingua nell’atteggiamento dei bambini*. Gli atti sono pubblicati nel numero monografico di “Vita dell’Infanzia”, 24/12, settembre 1975.

- 29 Il “Progetto di programma” del corso (dattiloscritto su carta intestata Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Classica, Scientifica e Magistrale, Ufficio A.I.M. [Aggiornamento Insegnanti e Metodi]) si può consultare digitalizzato nel sito web del Fondo Antonio Piromalli Onlus, a cura di Lanfranco Piromalli, <www.antoniopiromalli.it/rass_Pasolini_2_MinPI.htm>. Primo relatore del corso fu Pier Paolo Pasolini che, martedì 21 ottobre 1975 nella biblioteca del Liceo Classico “Palmieri” di Lecce, tenne una relazione dal titolo *Volgar’eloquio*; nel pomeriggio dello stesso giorno incontrò a Calimera i giovani di un circolo greco. Relazione di Pasolini e dibattito (che ne costituiscono l’ultimo intervento pubblico dieci giorni prima della morte) sono stati pubblicati in PASOLINI 1976.
- 30 Come risulta dalla dichiarazione rilasciata dal CNR, prot. 8/V del 10 dicembre 1975, conservata nell’Archivio Spigarelli; si legga anche la testimonianza di Walter Pilini nel suo contributo, *infra*, pp. 45-46.
- 31 Riportata qui in appendice.

1979

– Relazione al convegno “Formazione linguistica: rapporto tra lingua e dialetto” (Brindisi, Villa Castelli, 14 aprile 1979).³²

1986

– *Il dialetto è una lingua*, in Renzo Zuccherini (a cura di), *Lingua e dialetti oggi: la situazione umbra*, materiali del convegno (Perugia, 22 giugno 1985), Perugia, Associazione umbra di cultura popolare e dialettale “Il Bartoccio”, 1986 (“Quaderni Regione dell’Umbria – Ricerche”, 4), pp. 70-71.

1.4. Interviste televisive

1972

– *Italia dei dialetti: il dibattito finale*, Roma, RAI, 11 novembre 1972; Teche RAI, <www.teche.rai.it/1972/11/italia-dei-dialetti-dibattito-finale/>.³³

1976

– *La scuola in dialetto*, “Stasera G7”, Roma, RAI, 14 maggio 1976.³⁴

32 Resoconto di [Anonimo] 1979.

33 Franco Falcone conduce un dibattito sul rapporto tra dialetti e lingua italiana; partecipano Luisa Collodi, Corrado Grassi, Giacomo Devoto, Gabriella Giacomelli, Antonio Sanna, Orlando Spigarelli.

34 Nell’Archivio Spigarelli si conserva il dattiloscritto con la trascrizione di questa intervista di Massimo Olmi al maestro Spigarelli e ai suoi alunni di quarta elementare.

2. Contributi su Orlando Spigarelli

2.1. Recensioni e segnalazioni

1968

- [Anonimo (a)], *Il dialetto: un'esperienza a vantaggio della scuola. Un insegnante elementare di Gubbio, Orlando Spigarelli, ha pubblicato in questi giorni un libro dove illustra il suo originale metodo per portare gli alunni alla comunicazione dei loro pensieri*, "La Nazione", 9 maggio 1968.
- [Anonimo (b)], *La prima "rosa" Premio Massarosa*, "L'Unità", Milano, 19 settembre 1968.
- [Anonimo (c)], *Le opere prime rimaste in gara per il premio «Massarosa»*, "Il Telegrafo", Livorno, 20 settembre 1968.
- [Anonimo (d)], *Le opere in gara per il «Massarosa»*, "La Nazione", Firenze, 20 settembre 1968.
- [Anonimo (e)], *Prima "rosa" Premio letterario Massarosa*, "Il Lavoro", Genova, 20 settembre 1968.
- [Anonimo (f)], *Le selezioni per il premio letterario Massarosa*, "Il Mattino", Napoli, 20 settembre 1968.
- [Anonimo (g)], *Il dialetto e il contesto sociale. Esperienze didattiche di un insegnante eugubino*, "Il Messaggero", 12 ottobre 1968.
- [Anonimo (h)], *«Il libero comporre e il dialetto». Libro di un maestro eugubino alle finali del Premio «Massarosa»*, "Il Messaggero", 12 ottobre 1968 [con ritratto fotografico].
- Umberto Ajò, *Il dialetto e il contesto sociale*, "La Sonda", Sora (Frosinone), novembre 1968.
- G. C., "La vita scolastica", 22/17, 10 luglio 1968.
- Lucio Lombardo-Radice, "Riforma della Scuola", novembre 1968.

– Raffaele Nucci, *Brani di dialetto eugubino per scoprire il mondo dei piccoli. L'esperimento di un maestro*, "La Nazione", 9 maggio 1968.³⁵

1969

- [Anonimo], "Centro Didattico nazionale di Studi e Documentazione" Servizio di Informazione e Documentazione, giugno-settembre 1969, p. 8.
- [Anonimo], "Il Tempo", Roma, 12 maggio 1969.
- C. Blasetti, "Scuola di base" Bollettino bimestrale del Centro didattico nazionale per la scuola elementare e di completamento dell'obbligo scolastico, 16/1, gennaio-febbraio 1969, pp. 121-122.
- Angelo Bonaglia, "Scuola italiana moderna", 78/ 9, 15 gennaio 1969.
- Angelo Bonaglia, "Pedagogia e Vita", 30, febbraio-marzo 1969, pp. 333-334.
- Ca. Br., "Musicalbrandé. Arvista piemontesa", 11, marzo 1969.

1970

- [Anonimo], "Radio Corriere" Settimanale della Radio e della Televisione, a. 47, n. 31, 2-8 agosto 1970.

1971

- "Parole e metodi: bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", 1, gennaio 1971, p. 104.

1973

- A. Benedetti, "L'Italia che scrive", 56, 1973, p. 125.
- Camillo Brambilla, *Il dialetto a scuola* (nella rubrica "fuori la lingua!", sotto il titolo *I ragazzini e la ladra*), "La Notte", Milano, 1973.
- Giacomo Devoto, *Esperienze a Gubbio*, "La Nazione", martedì 27 novembre 1973, p. 3.³⁶

35 Il ritaglio conservato nell'Archivio Spigarelli è privo di indicazione del giornale in cui l'articolo è stato pubblicato; ringrazio Cesare Fausto Ragni per una prima ricognizione e Giampiero Bedini per l'identificazione della testata

36 Cit. da VALENTINO 1977, p. 121, nota 41; ritaglio nell'Archivio Spigarelli.

1974

- Dario Antiseri (a), *Dialetto e lingua nazionale. Non dobbiamo frustrare l'espressività degli scolari*, "La Voce", 7 aprile 1974.
- Dario Antiseri (b), *Dialetto e lingua nazionale. Rispetto per il dialetto e rispetto per l'uomo*, "La Voce", 14 aprile 1974.³⁷
- "Archivio Glottologico Italiano", 59-60, 1974, p. 170.
- Angelo Bonaglia, "La Rocca", quindicinale della Pro Civitate Christiana di Assisi, 33/8, 15 aprile 1974.
- Enzo Petrini, *Un'esperienza di «dialetto a scuola» a Gubbio. Lingua locale e lingua nazionale in una classe elementare*, "Il Popolo", 7 novembre 1974.
- "I problemi della pedagogia", 20, 1974, pp. 357-359.

2.2. Citazioni

1973

- "Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere la Colombaria", 38-39, 1973, p. 266.³⁸

1974

- Manlio Cortelazzo, *Prospettive di studio dell'italiano regionale*, in *Italiano d'oggi: lingua non letteraria e lingue speciali*, Trieste, LINT, 1974, pp. 21-33, a p. 22 [poi in Renzi – Cortelazzo (a cura di) 1977].

1975

- Dario Antiseri, *Il dialetto nella scuola italiana*, "Pedagogia e vita", serie

37 Nell'Archivio Spigarelli è conservato un altro ritaglio con l'articolo di Dario Antiseri dal titolo *Il dialetto è una lingua* (senza indicazione della sede di pubblicazione originaria ma presumibilmente del 1974), in cui è rifuso il testo dei due articoli precedenti.

38 «Convegno del centro di studio per la dialettologia italiana, durante il quale fu presentato da Giacomo Devoto e da Enzo Petrini il volume di O. SPIGARELLI, *Il dialetto e la scuola. Un'esperienza didattica umbra*» (cfr. "Archivio Glottologico Italiano", 59-60, 1974, p. 170).

36, 2, dicembre 1974 – gennaio 1975, pp. 137-164, a p. 147.

– Luciano Graziuso, *Note sull'italiano popolare*, “La ricerca dialettale”, promossa e coordinata da Manlio Cortelazzo, 1, 1975, pp. 541-544, a p. 544, nota 3 [altre citazioni alle pp. 16, 340, 596 della rivista].

– Enzo Petrini, *Il dialetto e la scuola*, “Scuola italiana moderna”, n. 14, 15 aprile 1975, pp. 6-7.

1976

– Luigi Zaccheo e Flavia Pasquali, *Il dialetto di Sezze*, introduzione di Tullio De Mauro, Sezze, Centro studi archeologici, 1976, p. 27.

1977

– Tullio De Mauro, *La riconquista dei dialetti*, “Paese Sera”, in Id., *Le parole e i fatti. Cronache linguistiche degli anni Settanta*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

– Corrado Grassi, *Corso di dialettologia italiana*, anno accademico 1976-1977, Torino, Celid, 1977, pp. 90, 106.

– Lorenzo Renzi, in *Lingua, sistemi letterari, comunicazione sociale*, Padova, CLEUP, 1977, pp. 88-89, 101-102.

– Lorenzo Renzi e Michele A. Cortelazzo (a cura di), *La lingua italiana oggi: un problema scolastico e sociale*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 335-337.³⁹

– Francesco Valentino,^(*) *Il dialetto nella scuola elementare*, in *Lingua oggi: dialetto ed esperienza*, numero monografico di “Quaderni di cooperazione educativa”, 12, 1977, pp. 107-140.

1978

– *Folklore e dialetto nella cultura italiana contemporanea*, atti del Conve-

39 Antologia di brani da SPIGARELLI 1973, pp. 18-19, 20-21, 27-28.

(*) Nato nel 1926 e scomparso nel 2015, laureato in Lettere classiche a Napoli, è stato per oltre quarant'anni insegnante elementare a Marcianise in provincia di Caserta. Si rinvia adesso al volume che ne raccoglie i saggi: *Poesia, fantasia, filosofia. La didattica della creatività nell'esperienza educativa*, Roma, Armando, 2002.

gno (Ancona 30-31 ottobre 1976), Ancona, Istituto Marchigiano Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1978, pp. 251, 254.

– “Italienische Studien”, Italienisches Kulturinstitut Wien, 1-4, 1978, p. 70.

1979

– Ulrich Ammon (a cura di), *Dialect and standard in highly industrialized societies*, The Hague, Mouton, 1979 (fasc. 21 del periodico “IJSL. International Journal of the Sociology of Language”), p. 101.

– [Anonimo], *Rapporto scuola-territorio: importanza del dialetto*, “Avvenire” (*Cronache dalla Puglia – Brindisi*), 14 aprile 1979, p. 8.⁴⁰

– Manlio Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, Padova, Cluep, 1979, p. 281.

– Maria Teresa Vigolo, *Lingua e dialetto*, “Riforma della scuola”, a. 25, aprile 1979, pp. 48-52.⁴¹

1980

– Franca Pinto Minerva, *L'alfabeto dell'esclusione: educazione, diversità culturale, emarginazione*, Bari, Edizioni Dedalo, 1980, p. 185, nota 13 [cita Renzi e Cortelazzo 1977].

– Renzo Zuccherini, *La poesia dialettale in Umbria*, Terni, Thyrus, 1980, pp. 71-72.⁴²

1981

– Rebecca Posner, John N. Green (a cura di), *Trends in Romance Linguistics and Philology*, The Hague, Mouton, 1981 (“Trends in linguistics.

40 Resoconto del convegno “Formazione linguistica: rapporto tra lingua e dialetto” (Brindisi, Villa Castelli, 14 aprile 1979) a cui partecipò anche Spigarelli.

41 A p. 50 menziona SPIGARELLI 1973: «Passando ad analizzare le diverse modalità di uso del dialetto nella scuola si possono indicare alcune linee operative che già sono state eseguite: [...] – sperimentare nello scritto l’alternanza dialetto-lingua come ha fatto il maestro di Gubbio O. Spigarelli, che ha utilizzato l’umbro sia come strategia didattica per facilitare il passaggio, per graduale sostituzione da un codice all’altro, sia per valutare e valorizzare in modo esplicito le conoscenze dei ragazzi [...]».

42 Antologia di brani da SPIGARELLI 1968, pp. 86, 143, 152, 191.

Studies and Monographs” 13), vol. 2, p. 3.

– Salvatore C. Trovato, *Il dialetto a scuola. A proposito di un'esperienza siciliana*, “Rassegna italiana di linguistica applicata”, 13-14/1-2, 1981, pp. 231-243, a p. 234.

1982

– Lucia Bruno (a cura di), *L'impegno culturale e pedagogico di Giuseppe e Lucio Lombardo Radice*, atti del Convegno (Catania, 27-28 aprile 1987), Catania, C.U.E.C.M., 1987, p. 52.

1983

– Günter Holtus, Edgar Radtke (a cura di), *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Tübingen, G. Narr, 1983 (“Tübinger Beiträge zur Linguistik”, 202), pp. 59-60 (bibliografia).

– Francesco Santucci, *Uso del dialetto nella scuola dell'obbligo*, “Rivista italiana di dialettologia”, 7, 1983, pp. 181-188 (a p. 188, nota 2).

1984

– [Anonimo] “L'Espresso”, 6, 1984, p. 168.

– Gabriella Klein, *Tendenzen der Sprachpolitik des italienischen Faschismus und des Nationalsozialismus in Deutschland*, “Zeitschrift für Sprachwissenschaft”, 3/1, 1984, pp. 100-113 (bibliografia).

1986

– Stjepko Težak, *Dialekt na radiju, televiziji i filmu*, “Govor”, Zagabria, 3/2, 1986, pp. 39-49 (a p. 40 e nota 6); online: <hrcak.srce.hr/178303>.

1989

– Stjepko Težak, *Dialektni rječnici u svjetlu jezičnonastavne problematike*, “Hrvatski Dijalektološki Zbornik”, Zagabria, 8, 1989, pp. 145-152 (cit. alle pp. 146-147); online: <hrcak.srce.hr/202482>.

1990

– Tullio Telmon, *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1990, p. 113.

1992

– Enzo Mattesini, *L’Umbria*, in Francesco Bruni (a cura di), *L’Italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet, 1992, p. 533.

1993

– Luca Serianni e Pietro Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1993, vol. I, p. 410, nota.

1994

– Gustavo Buratti, *Pasolini: dialetto rivoluzionario e minoranze linguistiche*, “l’impegno”, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, 14/3, dicembre 1994.⁴³

1996

– Stjepko Težak, *Teorija i praksa nastave hrvatskoga jezika 1*, Zagabria, Školska knjiga, 1996.

1997

– Zdenka Gudelj-Velaga, *Uvjetovanost školske jezične prakse idiomatskim osobitostima jezične zajednice*, “Hrvatski Dijalektološki Zbornik”, Zagabria, 10, 1997, pp. 27-43 (cit. a p. 30); online: <hrcak.srce.hr/202421>.

2000

– Manlio Cortelazzo, *Italiano d’oggi*, Padova, Esedra, 2000.

2001

– “il Garzonè”, periodico semestrale di informazione del Comune di Ca-

43 Si legga adesso Marcello Vaudano (a cura di), *Dalla parte di chi resiste: gli scritti di Gustavo Buratti per “l’impegno” (1983-2009)*, Varallo, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia, 2012.

derzone (Val Rendena – Trento), 11/20, luglio 2001, p. 78 (due ampie citazioni dalla presentazione di Enzo Petrini in SPIGARELLI 1973, pp. III-VII).
– Arturo Tosi, *Language and Society in a Changing Italy*, Clevedon, Multilingual Matters, 2001, p. 69.

2002

– Manlio Cortelazzo *et al.* (a cura di), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, Utet, 2002, p. 509.
– Stjepan Hranjec, *Daci i narječje*, in *Dijete i jezik danas : dijete i učenje brvatskoga jezika : dijete i učenje stranog jezika : zbornik radova s stručnoznanstvenog skupa u Europskoj Godini jezika*, <glavni i odgovorni urednik Irena Vodopija>, Osijek, Visoka učiteljska Škola, 2002, p. 83.
– Stjepko Težak, *Dijete i jezik*, in *Dijete i jezik danas* cit., p. 40 [citano entrambi in bibliografia SPIGARELLI 1973].

2003

– Corrado Grassi, Alberto A. Sobrero, Tullio Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 93.
– Maria G. Lo Duca, *Lingua italiana ed educazione linguistica*, Roma, Carocci, 2003 (“Università”, 495), p. 33 [nuova ed. aggiornata presso il medesimo editore nella collana (“Studi Superiori”, 901), 2013].

2005

– Vanessa Impellizzeri, *L'educazione linguistica nelle politiche scolastiche degli ultimi trent'anni*, tesi di laurea in Scienze dell'Educazione, relatore Francesco Aqueci, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Messina, a. a. 2004/2005, p. 6; online nel sito web “Semioetica” di Francesco Aqueci, <www.semioetica.net/Semiotica/TdL_Impellizzeri_c.pdf>.
– Werther Romani, *La lingua delle cose. Scuola e dialetto: storia di un rapporto difficile*, “IBC. Informazioni commenti inchieste sui beni culturali”, periodico dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-

Romagna, 13/1, 2005; online <rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-200501/xw-200501-a0010>.

2007

– Carlo Alberto Mastrelli, *Le sedute e i convegni del Circolo linguistico Fiorentino per l'italianistica*, in Nicoletta Maraschio (a cura di), *Firenze e la lingua italiana fra nazione ed Europa*, atti del Convegno di studi (Firenze, 27-28 maggio 2004), Firenze, FUP – Firenze University Press, 2007, p. 252.

– Eleonora Pancani (a cura di), *Ruggero Jacobbi alla radio. Quattro trasmissioni, tre conferenze e un inventario audiofonico*, Firenze, FUP Press, 2007, p. 273.

2008

– Walter Pilini, *Maestri e dialetto*, in Maria Luisa Ranieri, *Dialettando. Poesie in dialetto perugino*, Perugia, Morlacchi, 2008, pp. 17-20.⁴⁴

2009

– Tamara Turza-Bogdan, *Stavovi nastavnika o kajkavskome narječju*, “Hrvatski”, Zagabria, 7/1, 2009, pp. 173-192 (a p. 174).⁴⁵

2010

– Angela Rigamo, *Interculturalità, dialetto ed identità culturale*, “Rivista digitale della didattica”, Rimini, Manlio Maggioli Editore, 15 aprile 2010, online: <www.rivistadidattica.com/pedagogia/pedagogia_120.html>.

2011

– Alessandra Puglisi, *I bambini di Enna e il siciliano*, Master of Arts, Faculty of Languages and Literatures, Ludwig-Maximilians-Universität München, Institut für Romanische Philologie, Open Access LMU / Ro-

44 A p. 19: «Orlando Spigarelli, forse il primo in Italia ad aver intuito le enormi possibilità di utilizzazione del dialetto a fini didattici».

45 Spigarelli viene menzionato nella rassegna bibliografica in cui si cita TEŽAK 1996.

manische Philologie (Sprachwissenschaft), n. 4, 2011, pp. 15, 27-28, 88; online: <epub.ub.uni-muenchen.de/12865/>.⁴⁶

2012

– Patrizia Bellardone, *Una bibliografia ragionata su Gustavo Buratti*, “l’impegno: rivista di storia contemporanea”, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia, 32/2, dicembre 2012, pp. 5-7, a p. 6.

– Albina Malerba, *Tavo Burat: antich sivalié, poeta corsaro e squisito in lingua piemontese*, “l’impegno” cit., pp. 35-42.

– Elena Tintori (a cura di), *La biblioteca di Mario Tobino*, introduzione di Paola Italia, Pontedera (Pisa), Bibliografia e Informazione, 2012, p. 161, scheda 2065.

2014

– Paola Cortiana, *I significati dello scrivere a scuola nell’era digitale. Analisi della motivazione degli studenti e proposte didattiche*, tesi di dottorato, Padova, Università degli Studi – Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Scuola di dottorato di ricerca in Scienze pedagogiche, dell’educazione e della formazione, 28° ciclo (direttore della Scuola. Prof.ssa Marina Santi; supervisore: Prof.ssa Lerida Cisotto), 2014, p. 15; online: <paduaresearch.cab.unipd.it/9124>.

– Alberto A. Sobrero, *Recensione a LO DUCA 2013* [nuova ed. di LO DUCA 2003], “Italiano LinguaDue”, 1, 2014, pp. 431-434, a p. 433.

46 A p. 28: «L’originalità e l’importanza dell’opera di Orlando Spigarelli sta nell’aver incoraggiato i suoi alunni alla produzione di temi mistilingui, in cui però la presenza del dialetto fosse sempre giustificata dal contesto e dalle situazioni comunicazionali di volta in volta presentate».

2.3. Necrologi

2008

– Rita Boini, *Addio Spigarelli, grande maestro del '900*, “Tutto Gubbio”, venerdì 24 ottobre 2008, p. 11.

3. Opere altrimenti citate

1883

– Giuseppe Mazzatinti, *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio*, Bologna, Zanichelli, 1883.

1913

– Giuseppe Lombardo-Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Palermo, R. Sandron, 1913 (“Teoria e storia dell’educazione”, 2).

– Jules Payot, *L'apprentissage de l'art d'écrire*, Paris, Librairie Armand Colin, 1913.

1921

– Enrico Bevilacqua, *Il problema dei componimenti scolastici*, Firenze, La Voce, 1921 (“Scuola e vita”, Biblioteca popolare di pedagogia diretta da Giuseppe Lombardo-Radice, 43).

1925

– Giuseppe Lombardo-Radice, *Il dialetto e il folklore nella scuola* (Relazione al Congresso dei dialetti italiani – Milano, aprile 1925), “Educazione Nazionale”, VII, ottobre 1925, pp. 15-24.

1963

– Mario Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vho*, Milano, Edizioni Avanti, 1963.

1965

- Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1965.

1966

- Gustavo Buratti, *Analisi del rapporto tra dialetto e scuola in Italia*, “Riforma della scuola”, 12/12, dicembre 1966.
- Bruno Ciari, *Le nuove tecniche didattiche*, Roma, Editori Riuniti, 1966 (“Enciclopedia tascabile”, 29).

1967

- Scuola di Barbiana [Lorenzo Milani], *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.

1970

- Lorenzo Milani, *Lettere di don Lorenzo Milani Priore di Barbiana*, a cura di Michele Gesualdi, Milano, Mondadori, 1970.

1971

- Giacomo Devoto, Gabriella Giacomelli, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, 1971.

1973

- Giovanni Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione*, Perugia, Opera del vocabolario dialettale umbro, 1973.

1976

- P. P. Pasolini, *Volgar'eloquio*, a cura di Antonio Piromalli e Domenico Scafoglio, Napoli, Athena, 1976 [nuova ed. a cura di Fabio Francione, Roma, Fondo Antonio Piromalli, 2015].

1977

- Walter Pilini, Antonella Parlani, *Lingua e dialetto: lavoro di un'inter-classe del secondo ciclo*, in *Esperienze e proposte di lavoro*, atti delle giornate di studio del Gruppo Nazionale Lingua MCE (Monte San Michele di

Greve in Chianti 5-10 luglio 1976), Conegliano, Movimento di Cooperazione Educativa, 1977, pp. 61-67.

1982

– Walter Pilini, *Tradizioni popolari e dialetto nelle esperienze di una scuola elementare del Perugino*, in “Rivista Italiana di Dialettologia. Scuola società territorio”, V-VI/2, 1981-1982, Bologna, Clueb, 1983, pp. 359-372.

– Antonio Zangrillo, *Il dialetto per la lingua*, “Cooperazione Educativa”, n. 3, marzo 1982, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. 23-24.

1983

– Enzo Mattesini, Giovanni Moretti, Nicoletta Ugoccioni, *Dialetto e lingua: preliminari ad una esperienza in alcune scuole elementari dell’Umbria*, in Serena Di Carlo (a cura di), *Identità e comunicazione nei processi migratori umbri*, Perugia, Quaderni Regione dell’Umbria - Serie Emigrazione, 1983, vol. I, pp. 117-123.

– Francesco Santucci, *Uso del dialetto nella scuola dell’obbligo*, “Rivista italiana di dialettologia”, 7, 1983, pp. 181-188.

1986

– Walter Pilini, *Il dialetto a scuola e il suo spazio linguistico e didattico accanto a italiano e lingue straniere*, in Renzo Zuccherini (a cura di), *Lingua e dialetti oggi: la situazione umbra*, materiali del convegno (Perugia, 22 giugno 1985), Perugia, Associazione umbra di cultura popolare e dialettale “Il Bartoccio”, 1986 (“Quaderni Regione dell’Umbria – Ricerche”, 4), pp. 72-73.

1988

– Walter Pilini (a), *Dialetti e lingua nella scuola*, in “Rivista dell’Istruzione. Sistema formativo e produttività scolastica”, 6/6, 1988, pp. 707-718.

– Walter Pilini (b), *Lo spazio del dialetto nell’educazione linguistica nei programmi del 1955 e in quelli del 1985 per la scuola elementare*, in “Pe-

rugia Scuola”, 8/3, 1988, pp. 118-122.

– Ugo Vignuzzi, *Chi parla ancora in dialetto?*, “Italiano e oltre”, 3/5, 1988, pp. 241-245.

1992

– Giovanni Moretti, Alberto Melelli, Antonio Batinti (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Perugia, Quaderni della Regione dell’Umbria – Collana di Toponomastica, vol. I, 1992.

1994

– Giovanni Moretti, Alberto Melelli, Antonio Batinti (a cura di), *I nomi di luogo in Umbria. Progetti di ricerca*, Perugia, Quaderni della Regione dell’Umbria – Collana di Toponomastica, vol. II, 1994.

2006

– Walter Pilini, *Giovanni Moretti*, “Risonanze: luoghi, movimenti, culture in prima persona”, Perugia, n. 10, febbraio 2006, p. 10.

2007

– GISCEL (a cura di), *Educazione linguistica democratica : a trent’anni dalle Dieci tesi*, Milano, Franco Angeli, 2007 (Collana GISCEL, 7).

2016

– Claudio Desinan, *Il Gruppo triestino e le sue voci: i fondatori. Enzo Petrini signore del tratto e della parola*, in Id. (a cura di), *Pedagogia, psicologia, figure, scuola e territorio nella Trieste della seconda metà del Novecento. Una presenza, un promemoria*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2016, pp. 33-55; online, OpenStarTs, <hdl.handle.net/10077/12254>.

– Massimo Peri, *Ricordo di Franco Mancini*, in Franco Mancini, *Saggi e sondaggi iacoponici*, a cura di Enrico Menestò, Spoleto, CISAM, 2016, pp. XLVII-LIII.

– Francesco Santucci, *Scuola e folklore a Collemancio di Cannara mezzo secolo fa (1965-1966)*, Foligno, Il Formichiere, 2016.

Indice dei nomi^(*)

A

Accademia della Crusca 9
Ancillotti, Augusto 7, 12
Antiseri, Dario 8, 79
“Archivio Glottologico Italiano” 8
Atlante Linguistico dei Laghi Italiani
(ALLI) 54

B

Balderi, Giovanni 60
Barbiana 33, 66
Belgio 54
Bevilacqua, Enrico 22
Bisciotti Filippi, Giovanna 60
Bosco 52
Buratti, Gustavo 71

C

Calimera 74
Carbonia
 Cortogliana 13
Casagrande, Gianfranco 41
Cascia
 Castel S. Giovanni 13
Cecchetti, Silvana 40, 47

Cerreto di Spoleto
 Collesoglia 13
Chiugiana 56
Ciari, Bruno 33, 35
 Le nuove tecniche didattiche 33
Cipolletto 37
Città di Castello
 Tipografia Tappini 71
Collodi, Luisa 75
Consiglio d'Europa 14
Cortelazzo, Manlio 8
Coveri, Lorenzo 60
Cuccarini, Lanfranco 47, 71

D

Dalla Ragione, Isa 16
De Mauro, Tullio 8, 70
De Sanctis, Francesco 71
Devoto, Giacomo 8, 14, 75, 79
Di Carlo, Serena 54

E

“Eco (L') della Stampa” 70
Enciclopedia “Conoscere” 25
Ermini, Giuseppe 33
Escolo dóu Po 29

(*) L'indice non registra il nome di Orlando Spigarelli e del curatore; sono esclusi anche i nomi degli alunni citati alla nota 3, i nomi della bibliografia e delle rispettive citazioni bibliografiche.

F

Falcone, Franco 75
 Fiorucci, Maria 38
 Fiorucci, Orietta 38, 47
 Fraccaroli, Giuseppe 22
 Francia 7, 13, 48
 Freinet, Célestin 33, 35, 51

G

Giacomelli, Gabriella 72, 75
 Gruppo di Intervento e
 Studio nel Campo dell'Educazione
 Linguistica (GISCEL) 60
 Gréard, Octave 22
 Gubbio 7, 11, 32, 49, 81
 Branca 13, 37
 Cipolletto 13, 37
 Colognola 13
 Direzione Didattica Secondo Circolo
 "Aldo Moro" 16
 Morena 13
 Nogna 10, 13 e segg., 24, 37
 Patronato scolastico 13
 Petazzano 13
 S. Bartolomeo 13
 S. Cristina 13
 S. Margherita 13
 S. Martino in Colle alto 13
 S. Martino in Colle basso 13
 Scorcello 13, 37
 Tipografia Eugubina 10, 71
 Valderchia 37
 VI Convegno di Studi Umbri (1967) 32
 Viali 13

L

Lodi, Mario 33, 35
 C'è speranza se questo accade al Vbo 33
 Lucca 52
 Lussemburgo 13, 54

M

Maffei Bellucci, Patrizia 60
 Magione 9, 52
 Mancarella, p. Giovan Battista 71
 Mancini, Franco 9-10
 Vocabolario del dialetto todino 9
 Marcianise 80
 Mattesini, Enzo 14
 Mazzatinti, Giuseppe 46
 Migliorati, Silvana 47
 Milani, don Lorenzo
 Lettera a una professoressa 33
 Ministero della Pubblica Istruzione 14
 Mistral Frédéric 61
 Morelli, Luigi 73
 Moretti, Giovanni 9, 14, 52 e segg.
 Vocabolario del dialetto di Magione 54
 Movimento di Cooperazione Educativa
 (MCE) 55-56
 Movimento Nazionale Opera
 Montessori 14
 Rivista "Vita dell'Infanzia" 14

N

Napoli 80
 Nizza 13
 Nocera Umbra
 Mosciano 13

Nuovi Programmi della scuola
elementare 30

O

Olanda 54
Opera Nazionale Montessori 73

P

Padova
 Università degli Studi 9
Palmas
 S. Giovanni Suergiu 13
Pasolini, Pier Paolo 74
Payot, Jules Antoine 64
Peri, Massimo 9
Perrotta, Gennaro 30
Perugia 14, 52
Petrini, Enzo 71, 79
Pilini, Walter 8 e seg., 11, 14, 74
Piromalli, Antonio 74
Piromalli, Lanfranco 74
Pontremoli
 Direzione Didattica Secondo Circolo 60
Programmi didattici per la scuola
primaria (1955) 33
Prosperetti, Athos 23

R

Radicchi, Giuseppe 47
Rancolfo 52
Roma 7
 Centro Nazionale delle Ricerche
 (CNR) 52

S

Sanna, Antonio 75
Santini, Chiara 13
Santucci, Giacomo 51
Sardegna 13
Savinien, Frère
 (al secolo Joseph Lhermite) 61
Scheggia
 Campitello 13
Scuola di Barbiana 33, 66
Scuola di Chiugiana (Corciano –
Perugia) 51
Seppilli, Tullio 32
Serrabrunamonti 13
Sollevanti, Giancarlo 8, 11, 13
Spigarelli, Daniele 11, 13, 72
Spigarelli, famiglia 29
Spigarelli, Francesca 30
Spigarelli, Mariano 11
Spigarelli, Marino 13
Strasburgo 14
Svizzera 54

T

Tevere (fiume) 52
Todi 9
Torino
 Associazione Rete italiana di cultura
 popolare 70
Toscana 66
Tropaoli, Anna Maria 11
Trieste
 Istituto di Pedagogia dell'Università 72
Turchetti, Laura 13

U

Ugolini, Francesco Alessandro 32

Umbria 49

Università di Perugia 9, 52

Viareggio 52, 53

Villafranca in Lunigiana 60

Villerupt 13

V

Valecchi, Ezio 53

Z

Zecchino d'oro 26

Zuccherini, Renzo 8, 11, 13

Zurigo 14

Gli autori dei contributi e il curatore

WALTER PILINI (Perugia 1948), insegnante, è autore di numerose pubblicazioni pedagogiche e didattiche. Ha fatto parte del Movimento di Cooperazione Educativa. Ha collaborato con la Cattedra di dialettologia italiana dell'Università di Perugia per la Toponomastica. È stato tra gli animatori dell'associazione di cultura dialettale e popolare "Il Bartoccio". Insieme a Sandro Allegrini ha fondato nel 2006 a Perugia l'Accademia del Dónca. Ha pubblicato raccolte poetiche in dialetto perugino, alcune con lo pseudonimo "Quartilio".

GIANCARLO SOLLEVANTI è stato direttore del Secondo Circolo Didattico di Gubbio; studioso di storia locale, ha pubblicato in volume: *Il fascino di Gubbio: testimonianze letterarie*, con Lanfranco Bertolini (1992); *Gubbio, dialetto e vita contadina*, con L. Bertolini (2004); *Abbracci e lacrime... poi l'ignoto: cento anni di emigrazione dall'Alta Umbria*, con Maria Vittoria Ambroggi, Giambaldo Belardi, Massimo Bei (2008); *Storia del Consorzio agrario di Gubbio (1901-2013)*, con M. V. Ambroggi e G. Belardi (2013); *La parrocchia di S. Maria Maddalena in Ponte d'Assi: cultura, arte e tradizioni*, con Paolo Salciarini (2015).

RENZO ZUCCHERINI (Perugia 1949), già dirigente scolastico, ha lavorato sulla ricerca educativa, pubblicando le monografie: *Manuale del parlare: una retorica per i ragazzi* (1988); *Conversazione e interazione: adulto e bambino nella relazione educativa* (1991); *Le culture della scuola: l'interculturalità nel progetto educativo* (1995). Attualmente è responsabile di "Punto Arlecchino" a Perugia, un servizio di documentazione su scuola ed alunni immigrati. Si è occupato a lungo di cultura e storia locale: ha pubblicato la prima antologia de *La poesia dialettale in Umbria* (1988) e le bartocciate seicentesche di Francesco Stangolini, *Cansone di Rosa e di Bartoccio e Mencarone* (2016); ha promosso manifestazioni e iniziative, come le *Giornate del Bartoccio* (dal 2012) e la *Rassegna del Maggio bello perugino*. Dirige il periodico in rete "La Tramontana" (dal 2005). Per molti anni ha organizzato camminate su percorsi storici cittadini, su cui ha realizzato la collana "i camminaPerugia" (sette volumi dal 2007) e la guida al *Cimitero monumentale di Perugia* (2012).

LUIGI M. REALE (Perugia 1972), insegnante, storico della lingua e della letteratura italiana, si è laureato sotto la guida di Enzo Mattesini. Ha collaborato con Franco Mancini all'edizione dei *Poeti perugini del Trecento* (1997-98) e con Antonio Carlo Ponti all'antologia dei *Poeti umbri del Novecento* (2008).

Finito di stampare
nell'ottobre 2018
dalle Grafiche Polidori
di Città di Castello (PG)

